

FENOMENI DI CONTATTO LINGUISTICO NELLE DEDICHE IN LINGUA LATINA DELLE PROVINCE OCCIDENTALI: IL CASO DELLE DIVINITÀ PLURALI*

Cristina Girardi

1. INTRODUZIONE

Lo studio dei contatti tra diverse lingue è un campo di ricerca caratterizzato da una oggettiva complessità: richiede infatti competenze linguistiche, epigrafiche, filologiche, ma anche conoscenze della modalità di produzione dei testi, dei suoi ambiti di utilizzo e dei gruppi etnico-linguistici a cui appartengono scrittori e destinatari dei testi.¹ L'adozione di una lingua risponde inoltre a un bisogno sociale ed esprime la funzione di elemento identitario.² Il contatto tra lingue può avvenire secondo diverse modalità e più intensa è la situazione di contatto, più gli elementi lessicali delle lingue subiranno modifiche strutturali.³

L'obiettivo del contributo è indagare i fenomeni risultanti da contatti linguistici ravvisabili nelle dediche alle divinità plurali operando un confronto tra le attestazioni riferibili a un gruppo di province dell'Impero Occidentale: *Hispania Tarraconensis*, *Lusitania*, *Germania Inferior* e *Noricum*. Pur trattandosi di un tema di carattere linguistico, le dediche alle divinità plurali sono state analizzate all'interno del loro specifico contesto storico e reli-

* Desidero ringraziare S. Marchesini, F. Marco e i due reviewers anonimi che con le loro annotazioni e i loro suggerimenti hanno contribuito a migliorare il testo.

¹ Baglioni e Tribulato 2015, 10.

² Baglioni e Tribulato 2015, 10. Per spiegare le motivazioni dell'adozione della scrittura si devono "rintracciare la compresenza di condizioni cognitive, le capacità tecniche e i bisogni sociali", Sanga 2013, 132. Sull'espressione dell'identità attraverso la lingua si veda Mullen 2016.

³ S.G. Thomason e T. Kaufman hanno elaborato una scala di intensità del contatto tra lingue in cinque punti: 1. *casual contact (content words)*; 2. *slightly more intense contact (function words: conjunctions and various adverbial particles)*; 3. *more intense contact (function words: prepositions and postpositions)*; 4. *strong cultural pressure (major structural features that cause relatively little typological change)*; 5. *very strong cultural pressure (major structural features that cause significant typological disruption)*, Thomason e Kaufman 1988; cf. Haspelmath 2008.

gioso. Le dediche in cui sono attestati questi fenomeni possono essere definite iscrizioni miste, ovvero iscrizioni che contengono un testo scritto in due o più lingue diverse in cui si registra il fenomeno del *code-switching* o *code-mixing*, termini che si riferiscono all'uso alternato di due o più lingue all'interno dello stesso enunciato o durante una conversazione.⁴

2. ATTESTAZIONI DALLA PENISOLA IBERICA

I Lusitani, prima dell'arrivo dei Romani, non avevano sviluppato alcun sistema di scrittura proprio e adottarono l'alfabeto latino per scrivere la loro lingua.⁵ È interessante notare come gli unici testi in lingua lusitana siano di carattere religioso, mentre per gli altri tipi di testi epigrafici venisse utilizzata la lingua latina.⁶ A partire dal IV sec. a.C. si registra la quasi totale sparizione di iscrizioni in lingue paleoispaniche nella zona di attestazione della lingua lusitana, pertanto gli unici modelli epigrafici contemporanei a disposizione

⁴ Definizioni di *iscrizione mista* si trovano nei lavori di J.N. Adams: “*texts showing any form of code-switching or code-mixing*” (2003, 19), A. Mullen: “*texts written in genetically mixed languages or codes that are so mixed that it is impossible to identify the dominant language*” (2013, 85), e M.J. Estarán: “*entendemos como epígrafes mixtos [...] aquéllos que contienen un único texto escrito en dos lenguas y en el que, consecuentemente, se registra una alternancia de código*” (2016, 33). Il *code-switching* è stato suddiviso da S. Poplack in tre sottogruppi: *tag-switching* (inserzione di un tag in una lingua diversa da quella usata nell'enunciato), *inter-sentential switching* (avviene tra una proposizione e l'altra) e *intra-sentential switching* (avviene all'interno di una stessa proposizione o frase), Poplack 1980. Una più recente modalità di suddivisione del *code-switching* è stata proposta da P. Muysken e consiste in *alternation* (alternanza tra una lingua e un'altra), *insertions* (elementi di una lingua vengono inseriti all'interno di un'altra lingua) e *leaks* (elementi insignificanti pertinenti a una lingua si infiltrano all'interno dell'enunciato di un'altra lingua) (Muysken 1995). Sul *code-switching* si vedano anche Lüdi 2004 e Poplack 2004. Un particolare tipo di *code-switching* è la *fossilization*: durante il periodo di transizione da una lingua a un'altra alcune forme nominali vengono mantenute nella lingua di origine all'interno della nuova lingua per un certo periodo di tempo, Bussmann 2006, 427. Il medesimo fenomeno viene definito da J.N. Adams *retention* (2003, 376; cf. Estarán 2016, 2.7.a.5). La distinzione tra *intra-sentential switching* e interferenza linguistica non è semplice da definire: secondo J.N. Adams l'interferenza linguistica sarebbe un fenomeno involontario, mentre il *code-switching* rappresenterebbe la manifestazione di un'abilità linguistica (2003, 28, cf. Mullen 2013, 81-83). Il fenomeno dell'interferenza linguistica può avvenire a livello ortografico, morfologico, lessicale, fonetico e sintattico, Weinreich 1979, 14-71; cf. Mullen 2013, 81. Sull'interferenza linguistica si veda Gusmani 1986. In contesti di bilinguismo o multilinguismo si registrano spesso anche casi di *digrafia*, ovvero l'utilizzo di due o più sistemi di scrittura per esprimere la stessa lingua, Dale 1980, 5.

⁵ Sulla lingua lusitana si veda: Wodtko 2010; Vallejo 2013; Wodtko 2017. La lingua lusitana appartiene al gruppo indo-europeo ed è conosciuta attraverso cinque iscrizioni di carattere sacro (Wodtko 2017: L.1.1; L.2.1 (rupestre); L.3.1 (rupestre); L. 4.1), una serie di iscrizioni miste (Estarán 2016, 251-281: Lu1-19) e da centinaia di antroponomi (Vallejo 2005; Gorrochategui e Vallejo 2010), toponimi e teonimi (Vallejo 2013). È una delle lingue preromane della Penisola Iberica, parlata nella zona dell'attuale Portogallo e della Spagna occidentale. Sebbene sia a tutti gli effetti una lingua preromana, le uniche attestazioni a noi giunte risalgono ad epoca romana (prima età imperiale o epoca repubblicana) e sono redatte in alfabeto latino.

⁶ Beltrán 2013; cf. *id.* 2011.

erano le iscrizioni latine⁷ e non stupisce quindi che l'epigrafia lusitana sia particolarmente dipendente dal modello romano.⁸ In occasione di speciali cerimonie religiose la comunità incaricava uno dei suoi membri con competenze bilingui di scrivere un testo utilizzando la lingua epicoria; si venivano così a creare dei testi misti.⁹

Le dediche lusitano-latine alle divinità plurali sono caratterizzate da una particolare combinazione di elementi epicori e latini: la formula teonimica mantiene l'originale terminazione epicoria, l'onomastica dei dedicanti, caratterizzata da una struttura peregrina, tradisce l'origine indigena dei *cultores*, mentre la formula votiva è pienamente romana. Analizziamo ora una serie di casi.

Dall'area pertinente a *Lucus Augusti*, l'attuale Lugo in Galizia, proviene un ridotto nucleo di dediche contenenti formule teonimiche caratterizzate da terminazioni epicorie. Si tratta di dediche rivolte a una divinità plurale conosciuta anche nella variante con terminazione latina, *Lugovibus*, di cui può forse essere individuato un antecedente preromano in un'iscrizione tartessica contenente la sequenza **lok^oob^o niirab^o**.¹⁰ Il teonimo non è particolarmente diffuso, infatti è attestato in cinque iscrizioni miste rinvenute nella zona nord-occidentale della Penisola Iberica e in quattro iscrizioni latine rinvenute rispettivamente in *Hispania Tarraconensis*,¹¹

⁷ Beltrán 2011, 44.

⁸ Estarán 2015, 323.

⁹ de Hoz 2013, 91; *id.* 1995, 4.

¹⁰ Nella stele *MLH* IV, J.1.1., rinvenuta a Fonte Velha (Bensafrim) insieme ad altre iscrizioni, J.A. Correa individuò la sequenza **lok^oob^o niirab^o** e la interpretò come una formula teonimica (teonimo ed epiteto) proponendo una corrispondenza tra **lok^oob^o** e *Lugubo*. L'epiteto **niirab^o** corrisponderebbe al dativo plurale dell'etnonimo *Nerii* (*ner, 'guerriero'), una tribù celtica menzionata da Strabone (1992, 100, *cf.* Str. III.3.5). L'ipotesi di Correa è certamente molto suggestiva e se l'interpretazione fosse corretta rappresenterebbe la più antica attestazione di queste divinità. Considerata però la scarsa conoscenza di questa lingua è necessario mantenere la dovuta cautela. La lingua tartessica o sudlusitana è una lingua preromana attestata da circa una settantina di iscrizioni ubicate soprattutto nella zona meridionale del Portogallo e nella zona sud-occidentale della Spagna. Le iscrizioni datate tra il VII e il V a.C. sono redatte in *scriptio continua* con andamento concentrico. (Rodríguez 2002, 93). Riguardo la classificazione e interpretazione della lingua vi è ancora molta incertezza tra gli studiosi, sembra si tratti di una lingua indoeuropea correlata all'anatolico o al celtico. Per l'ipotesi celtica si veda Correa 1992; Koch 2009 e 2013; Prósper 2014.

¹¹ *CIL* II 2818; Ares 1972, 188; *Lugovibus / sacrum. / L(ucius) L(icius?) Urci/co colle/gio sutoru/m d.d.* L'iscrizione, posta da un membro del *collegio sutorum*, era stata reimpiegata come sostegno per il bacile dell'acqua benedetta nella chiesetta di San Roque a Burgo de Osma (Soria), pertinente al *Conventus Cluniensis*, zona in cui si riscontra la maggior concentrazione di dediche alle *Matres*.

*Gallia Narbonensis*¹² e *Germania Superior*¹³ e *Inferior*,¹⁴ di cui l'ultima dubbia.

Le dediche epicorio-latine possono essere suddivise in due gruppi: quelle caratterizzate dalla presenza dell'epiteto *Arquienob(o)* espresso sia nella forma abbreviata, sia con terminazioni epicorie e latine (nn. 1-3), e quelle rinvenute all'interno di una struttura quadrangolare ubicata presso la via di accesso alla città di *Lucus Augusti* che è stata interpretata come un piccolo santuario,¹⁵ in cui compaiono due diversi epiteti, *Arousa(bo, -ecis)* e *Gudarovis* (nn. 4-5).¹⁶

Nella tab. 1 sono stati messi a confronto gli elementi che compongono le dediche. Per quanto riguarda la formula teonimica si può notare come, in tutte le attestazioni, il teonimo sia sempre affiancato da un epiteto, caratteristica precipua di questo nucleo di iscrizioni miste, ma non di quelle latine. Il teonimo è espresso nelle diverse varianti grafiche *Lugubo*, *Lucobo*, *Lucoubu* che riguardano sia la consonante *-g-*, resa anche con la *-c-*, sia la vocale *-o-*, attestata in *-u-* oppure con il dittongo *-ou-*. Allo stesso modo anche la terminazione epicoria non è esente da variazioni della vocale *-o-*, espressa talvolta in *-u*.¹⁷ Il teonimo compare in forma abbreviata in una delle due dediche rinvenute all'interno del piccolo santuario, abbreviazione che potrebbe essere spiegata in ragione della presenza dell'altra ara che presenta il teonimo in forma estesa.

L'epiteto *Arquienus* ricorre tre volte e in altrettante forme diverse: nella forma abbreviata *Arquien*, nella forma epicoria *Arquienob(o)* e nella forma con terminazione latina *Aquienis*. La presenza di questo epiteto è particolarmente importante perché nella variante epicoria, *Aquienob(o)*, la vocale che precede la terminazione, la *-o-*, ci può forse indirizzare verso l'individuazione del genere di queste divinità plurali, il maschile. Secondo F. Marco però l'epiteto abbreviato *Arousa*, da lui integrato in *Arousa(bo)*, che presenta la vocale *-a-* prima della terminazione, sarebbe indicatore della natura fem-

¹² CIL XII 3080: *Rufina / Lucubus / v.s.l.m.* L'ara fu rinvenuta nel 1760 a Nîmes (*Gallia Narbonensis*).

¹³ CIL XIII 5078; Frei-Stolba e Biemann 1996, n. 2; Lupa 8680: *Lugoves*. Il teonimo *Lugoves*, espresso in caso nominativo, si trova sull'abaco di un capitello corinzio pertinente a un pilastro, rinvenuto all'interno del *temenos* dei templi 'Grange de Dîmes' e 'Cigogner' ad Avenches, l'antica *Aventicum* (*Germania Superior*). Si tratta di un'iscrizione con lettere di bronzo dorato incastonate, di cui oggi rimangono solo i solchi delle lettere che ne permettono la lettura. La cronologia dell'iscrizione si colloca tra la fine del II e l'inizio del III d.C.

¹⁴ CIL XIII 8026; Lehner 1918, n. 532: ----- / [Do]mest^ricis / [Lugo?]vibus / [---] edonib/[us] Flavius / [Apol]lodo/[rus et] M(arcus) Aur(elius) / [---]SIG[---]/ -----? L'ara mutila della parte superiore e della parte sinistra fu rinvenuta a *Bonna* (*Germania Inferior*).

¹⁵ Le iscrizioni furono rinvenute durante la campagna di scavo del 2000 insieme a un'ara anepigrafe e ad altri oggetti di carattere rituale all'interno di una struttura quadrangolare (3,5 metri di lato) datata tra il II e il III d.C. Cf. Alfayé, González e Ramírez 2014, 1727-1728.

¹⁶ Le iscrizioni rinvenute nel santuario sono particolarmente usurate e risultano scarsamente leggibili, riporto pertanto le trascrizioni fornite dagli editori.

¹⁷ La forma in *-bu* è comune nelle iscrizioni gallego-lusitane (Marco 2006, 207).

minile delle divinità, fatto che comporterebbe l'attestazione sia del genere maschile, sia di quello femminile e provocherebbe incertezza nella determinazione del genere di queste divinità.¹⁸ L'unico epiteto che presenta una terminazione che indica indubitabilmente il genere maschile rimane *Arquienob(o)*, ma considerare *Lugoves* divinità plurali maschili pone una serie di problemi, primo fra tutti quello della massiva presenza di divinità plurali indubitabilmente femminili (si pensi alle migliaia di iscrizioni alle *Matronae*, *Matres*) e alla minimale presenza di divinità plurali maschili accertate. Se effettivamente il teonimo plurale fosse una derivazione del teonimo maschile *Lug*, ipotesi avanzata da alcuni studiosi, allora il genere sarebbe stato mantenuto anche nella variazione numerica.¹⁹

Cercare di inquadrare il dio *Lug*²⁰ è un'operazione complessa, come si evince bene dalle parole di A. Hofeneder: *Lug* "ist nämlich in Wirklichkeit so gut wie nicht faßbar";²¹ nelle fonti letterarie *Lug* non è mai menzionato²² e per quanto riguarda le fonti epigrafiche non vi è più alcuna attestazione diretta del teonimo da quando il termine LVGVEI, contenuto nella grande iscrizione parietale di Peñalba de Villastar²³ e inizialmente interpretato come teonimo singolare, è stato reinterpretato da C. Jordán come sostantivo.²⁴ Può

¹⁸ Marco 2006, 211. Ritengo che non sia prudente trarre interpretazioni relative al genere delle divinità da un epiteto redatto in forma abbreviata, che potrebbe anche essere integrato in *Arousa(ecis)*. Una formula teonimica che presenta la stessa radice contenuta nelle dediche a *Lugoves* è *Lugunis deabus*; secondo F. Marco (2006) potrebbe essere la stessa divinità espressa con un diverso suffisso; secondo P. de Bernardo il teonimo combinerebbe i fenomeni di *mutatio numeri* e di *mutatio generis* (2016, 197). L'iscrizione proviene da Lara de los Infantes (Burgos): *Lugunis / deabus / Aur(elius) Cel(er) / vot.s.l.m.*, Crespo e Alonso 1999, n. 52.

¹⁹ Sono conosciuti anche altri casi di variazione di genere e numero, come ad esempio *Silvanus* e *Silvanae*. Sul tema si veda de Bernardo 2006.

²⁰ Su *Lug* si veda: Loth 1914; Tovar 1981; Marco 1986 e 1998, 33-38; Hily 2007; Koch e Fernández 2017.

²¹ Hofeneder 2013, 131.

²² Hofeneder 2013, 131; Marco 1986, 732 e 2006, 210.

²³ *MLH* IV K.3.3. Il santuario di Peñalba de Villastar è ubicato nella parte orientale della Celtiberia a una decina di km da Teruel a un'altezza di 1000 m di altitudine.

²⁴ Jordán 2005. Il nome di questa divinità sembra aver generato un numero cospicuo di antroponimi, toponimi e probabilmente teonimi plurali (*Lugoves*) attestati epigraficamente (Beltrán, Jordán e Marco 2005, 916-917; Sagredo e Hernández 1996). Le proposte etimologiche del teonimo sono numerose e non danno alcun aiuto concreto nell'inquadramento religioso della divinità: 1. radice indoeuropea **leuk-* che significa brillare, luccicare; 2. verbo irlandese *luige* (>**lugion*) che significa giurare; 3. radice indoeuropea **leugh-* che significa mettere, piazzare; 4. in irlandese *lug* significa lince, guerriero, eroe; 5. gaul *lugo-* (oscuro, ombra), gall. *llwng* (nero), irlandese *loch* (nero, ombra, oscuro). La discussione delle interpretazioni linguistiche si trova in Hily 2007, 104-109. Nelle fonti irlandesi *Lugh* è descritto come *sam-il-dánach* traducibile come "che ha molte abilità" e questa caratteristica è stata da diversi studiosi associata con il passo del *De bello gallico* (*Caes. BG* VI.17) in cui Cesare afferma, attraverso il meccanismo di *interpretatio Romana*, che la divinità più venerata dai Celti è Mercurio: *Deum maxime Mercurium colunt. Huius sunt plurima simulacra: hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum atque itinerum ducem, hunc ad quaestus*

essere forse significativo notare come, secondo una leggenda irlandese, *Lug* fosse un gemello trigemino²⁵, aspetto, quello della triplicità, che è stato già più volte messo in relazione con le presunte attestazioni epigrafiche plurali di *Lug*. A tal proposito A. Tovar aveva suggerito di considerare la presenza dei tre *foculi* che caratterizzano alcune are (nn. 2, 3, 5) come evidenza della triplicità di queste divinità,²⁶ un dato che potrebbe risultare effettivamente indicativo se fosse attestato in tutte le are dedicate a *Lugoves*, o almeno nella maggior parte, e non solo in tre come invece accade. Inoltre la presenza di tre *foculi* è attestata anche in are dedicate ad altre divinità, come i *Lares*, e non è quindi una prerogativa unica delle *Lugoves*.²⁷

Le formule votive utilizzate nelle dediche non presentano caratteristiche particolari, si tratta di comuni formule latine come *v.s.l.m.* redatte sia in forma estesa, sia in due diverse forme abbreviate (*v.l.s* e *v.s.*) e della menzione di un *ex voto*.

Le persone che pongono le dediche sono in netta prevalenza uomini, *Rutilia Antiania* è l'unica dedicante donna. Due formule onomastiche sono interessate da lacune che non permettono di esprimere valutazioni sul tipo di onomastica che le contraddistingue (nn. 3, 5). L'unico caso di onomastica trimembre è quello di *C. Iulius Hispanus* (n. 1) in cui compare il gentilizio *Iulius*, presente anche in una delle iscrizioni frammentarie (n. 3), così come l'unica attestazione di un'onomastica chiaramente peregrina è quella di *Silonius Silo* (n. 2).

Un secondo gruppo di dediche presenta una formula teonimica bimembre interpretabile come la forma epicoria del latino *dae* e *dii* seguita da un epiteto:²⁸ *deibabo Nemucelaegabo* e *deibabor igo deibobor Vissaieigobor*

pecuniae mercaturasque haber vim maximam arbitrantur (Loth 1914, 210; Tovar 1981, 282). In controtendenza B. Sergent mette in relazione *Lug* con *Apollo* sulla base dell'etimologia 'brillare' (2013, 41-43).

²⁵ MacKillop 2004, s.v. *Lug Lámfhota; Lugh, Luga; Lámfada, Lámfhada, Lámfhada*, cf. Ross 1937, 250. L'aspetto di *Lug* trigemino è stato anche messo in relazione alle numerose raffigurazioni di divinità con tre teste interpretate come la raffigurazione epicoria di *Mercurio*. La moltiplicazione di parti del corpo, soprattutto la testa, è una caratteristica peculiare della religione celtica che avrebbe la funzione di catalizzare l'attenzione su quella parte, aumentandone l'importanza. (Deonna 1954, 405.) Riguardo a una possibile raffigurazione di *Lug* va riportato come F. Marco in un suo articolo del 1986 ritenesse che l' 'idolo de dos cabezas', un graffito che rappresenta una figura bicefala impostata su un corpo umano, presente nel santuario di Peñalba de Villastar, potesse essere una raffigurazione di un duplice *Lug* (1986, 750); oggi si mostra però più scettico riguardo a quell'interpretazione (comunicazione personale). Intorno a questa raffigurazione aleggia incertezza anche per quanto riguarda la cronologia: secondo la maggior parte degli studiosi si tratterebbe di un graffito celtiberico, Alfayé 2003, 87, n. 80, mentre F. Beltrán propone una cronologia più avanzata (2002, 60, n. 74).

²⁶ Tovar 1981, 281.

²⁷ Olivares 2002, 88-89.

²⁸ Fernandes, Sobral e Figueira 2008, 188.

(tab. 2).²⁹ La terminazione in *-bor* che caratterizza la seconda formula teonimica non trova confronti nella penisola iberica e sembra possa essere il risultato di un rotacismo del suffisso *-s* aggiunto alla terminazione *-bo*,³⁰ oppure potrebbe trattarsi di una forma più conservatrice della terminazione *-bo*.³¹

I dedicanti di entrambe le iscrizioni sono caratterizzati da una struttura onomastica peregrina, *Fuscinus Fusci f.* (n. 1) e *Albinus Chaereae f.* (n. 2), inoltre nell'onomastica del secondo individuo si registra anche un nome di origine greca, *Chaerea*.³² I supporti delle iscrizioni e le formule votive sono pienamente romane (*v.l.a.s.* e *v.s.l.m.*).

Segnalo inoltre la presenza di una formula teonimica contenuta in una dedica rinvenuta a Arroyomolinos de la Vera (Cáceres) in *Lusitania*, la cui segmentazione, proposta da M. Beltrán,³³ rimane dubbia: *Arabo Corobelicobo Talusicobo*.³⁴ Secondo altri studiosi la segmentazione proposta sarebbe caratterizzata da una possibile incongruenza, ovvero la presenza di un primo termine femminile, *Arabo*, seguito da due termini maschili, *Corobelicobo Talusicobo*.³⁵ Non ritengo che la proposta di lettura contenga alcuna incongruenza in quanto la formula teonimica potrebbe essere composta da una divinità femminile plurale seguita da una divinità maschile plurale corredata di epiteto.³⁶

Tra le dediche in lingua latina alle divinità plurali rinvenute nella zona del *Conventus Cluniensis*, la Meseta Nord, anticamente abitata dai Celtiberi, si trova un'iscrizione contenente la formula teonimica *Matrubos*³⁷ caratte-

²⁹ *Vissaieigobor* è un epiteto redatto in forma aggettivale a partire dal toponimo, **Vissaium*, corrispondente all'attuale Viseu, la cui etimologia è stata ricostruita grazie all'epiteto presente nell'iscrizione. *Igo* è stato interpretato da J. Siles come una congiunzione equivalente al latino *et, ac, atque* (Siles 2016, 349), mentre *BDHesp* VIS.02.01 predilige l'interpretazione *et, -que, seu, sive*.

³⁰ Siles 2016, 349.

³¹ Prósper 2011, 231.

³² Il *cognomen* *Albinus* è ben attestato in *Lusitania* cf. Navarro e Ramírez 2003, 79 e mappa n. 9; il *cognomen* *Chaerea* è di origine greca, cf. Beltrán 2011, 45.

³³ Beltrán 1975-76, 76-77, n. 52.

³⁴ *AE* 1977, 423; *HEp* 2003/2004, 215; Estarán 2016, Lu18; cf. Marco 1998, 70: *Arabo / Corobe/licobo / Talusico/bo / M(---) T(---) B(---) / D(---) M(---) / L?(---) A(---) ·*

³⁵ Per una descrizione linguistica degli elementi e per l'argomentazione circa la presunta incongruenza si veda Prósper 2002, 287, 365.

³⁶ Ulteriori proposte di segmentazione si trovano in Esteban e Salas 2003, 32-33, n. 18: *ara Bocorobelicobo* e in Prósper 2002, 287: *ara(m) po(suit)* oppure *ara(m) do(navit)*.

³⁷ *CIL* II 2848; Jimeno 1980, n. 1; Crespo e Alonso 1999, n. 57; Solana e Hernández 2000, n. 175; *HEp* 2000, 588; cf. Gómez 1999, n. 5; Olivares 2002, 121; Blázquez 1975, 125; Salinas 1984, 98; de Hoz, Fernández e Luján 2011, 212; Gorrochategui e Ramírez 2013, 123: *M^atrubos / Fronto / SS O / I [---]i f(ilius) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. L'iscrizione fu rinvenuta a Agreda (Soria). Il testo dell'iscrizione si trova in uno stato di conservazione non buono, si riescono infatti a leggere con sicurezza solo le prime due righe e l'ultima, contenente la formula votiva. Gli editori dell'iscrizione la collocano nel III sec d.C. (Jimeno 1980, n. 1; Crespo e Alonso 1999, n. 57), mentre la scheda di *HEpOl* 8675 la colloca tra il I e il II sec d.C., ipotesi che mi sembra più condivisibile.

rizzata dalla terminazione *-bos*.³⁸ La presenza celtica nella Penisola Iberica è nota dalle fonti greche e latine ed è testimoniata da circa 130 iscrizioni in lingua celtiberica datate tra il II e il I sec. a.C.³⁹

3. ATTESTAZIONI DALLA *GERMANIA INFERIOR*

Le tribù germaniche, originariamente stanziata nella parte meridionale della penisola scandinava, nella penisola dello Jutland e sulle coste meridionali del Mar Baltico tra i fiumi Elbe e Oder, cominciarono ad espandersi verso sud a partire dall'VIII sec. a.C. e oltrepassarono il fiume Reno verso ovest intorno al VI sec. a.C.⁴⁰ Di epoca più tarda, II sec. d.C., sono invece le più antiche testimonianze in lingue germaniche conosciute, le iscrizioni runiche.⁴¹ I contatti tra i popoli germanici e i Romani,⁴² avvenuti grazie al commercio, all'esercito e alla 'romanizzazione' delle zone di frontiera, si distribuiscono nel corso di diversi secoli.⁴³ L'esercito romano, con il reclutamento di individui germanici, svolse un ruolo primario nel contatto tra le lingue germaniche e il latino e la pratica del bilinguismo era certamente abituale.⁴⁴ A livello linguistico, come osserva D. Howard, "*the influence of Latin on Germanic was decisive and considerable, whilst that of Germanic on Latin was slight*".⁴⁵ Si parla di popoli germanici e conseguentemente di lingue germaniche al plurale perché sembra non ci fosse alcuna consapevolezza di appartenere a uno spirito pan-tribale germanico.⁴⁶

Nella *Germania Inferior* le divinità più venerate sono indubbiamente le *Matronae* le cui dediche si concentrano prevalentemente nell'area di *Colonia Claudia Ara Agrippinensium* (Köln), territorio anticamente popolato dagli *Ubii*.⁴⁷ La caratteristica principale di queste dediche è la presenza di centinaia di epiteti epicorici diversi,⁴⁸ dei quali tre presentano la terminazione epicorica *-ims*, riconducibile alle lingue germaniche, in particolare a quella parlata dagli *Ubii*.⁴⁹

³⁸ Secondo C. Jordán la testimonianza potrebbe essere ricondotta a un fenomeno di interferenza linguistica (2007, 772; 785; 791, tav. 7).

³⁹ Luján 2013, 99-100. Il celtiberico è una lingua indo-europea del gruppo celtico attestata prevalentemente nella media e alta valle dell'Ebros. Cf. Beltrán e Jordán 2016; Jordán 2007.

⁴⁰ Ramat 1993, 381.

⁴¹ Ramat 1993, 386. Sulle iscrizioni runiche: Parsons 1995; García 2015

⁴² Sui popoli germanici: Carroll 2001; Wolfram 2007; Battaglia 2013; Rubel 2016.

⁴³ Adams 2003, 274.

⁴⁴ Adams 2003, 275.

⁴⁵ Green 1998, 183; cf. Adams 2003, 274.

⁴⁶ Clay 2008, 131-132.

⁴⁷ Sulle *Matronae*: Ihm 1887; Bauchhenß e Neumann 1987; Spickermann 2002; Woolf 2003; Garman 2008; Spickermann 2010.

⁴⁸ Sugli epiteti germanici delle *Matronae*: Neumann 1987 e Much 1891.

⁴⁹ Cf. Eck s.p.

Gli epiteti *Aflims*, *Saitchamims* e *Vatvims*, conosciuti anche nella variante con terminazione latina *Afliabus*, *Saitiamiab(us)* e *Vatviabus*, non hanno una particolare diffusione e si concentrano nell'area abitata dalla tribù degli *Ubii*.⁵⁰

Gli elementi che compongono le dediche sono stati messi a confronto nella tab. 3a-c dalla quale emerge come l'epiteto *Vatviae* sia il più diffuso (11), mentre gli epiteti *Afliae* e *Saitchamiae* presentino il medesimo numero di attestazioni (4). Si può inoltre notare come le attestazioni epicorie e latine si distribuiscano in maniera più o meno equa: *Aflims* (1), *Afliabus* (1), *Aflims* vel *Afliabus* (2); *Saitchamims* (1), *Saithamiab(us)* (1), *Saitchamims* vel *Saithamiabus* (2); *Vatvims* (5), *Vatviabus* (6).

La formula teonimica della dedica n. 15 si discosta dalle formulazioni delle altre dediche in quanto il vero e proprio teonimo, *Matronis*, è assente, mentre dopo *Vatviabus* viene introdotto un secondo epiteto, di carattere toponomastico, *Berhliahenis*.⁵¹ L'ara fa parte di un nucleo di cinque dediche caratterizzate sia dalla formula teonimica *Vatvims*, sia da quella *Vatviabus*, riutilizzate come materiale da costruzione a Morken-Harff.

Osservando la distribuzione geografica delle dediche si nota che le formule teonimiche con terminazione epicoria spesso convivono, all'interno dello stesso areale, con quelle caratterizzate dalla terminazione latina: si vedano i casi di *Tolbiacum* dove sono attestate sia la forma *Saitchamims*, sia *Saithamiab(us)*, oppure i casi di *Iuliacum* e di Bedburg dove si trovano le forme *Vatvims* e *Vatviabus*.

La maggior parte dei dedicanti sono uomini (15) che pongono la dedica per se stessi e per i propri familiari (*pro se et suis*), così come accade per le uniche due donne dedicanti. La formula votiva *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* nelle sue varianti, integrale e ridotta *l(ibens) m(erito)*, è la più attestata e spesso si trova in associazione con la formula *ex imperio ipsarum*⁵² che testimonia la dedica del monumento votivo per ordine delle divinità. La cronologia delle dediche si colloca prevalentemente nel corso del II sec. d.C. e in alcuni casi (nn. 11-16) si protrae fino agli inizi del III sec. d.C.

La tab. 4a-b, focalizzata sull'onomastica dei dedicanti, si propone di verificare se nelle formule onomastiche siano presenti degli elementi che possano essere ricondotti a un sostrato indigeno, celtico oppure germanico, per cercare di comprendere se la terminazione epicoria *-ims* fosse adottata prevalentemente da persone caratterizzate da un'onomastica riconducibile a un sostrato indigeno, in contrapposizione ai dedicanti che pongono le dediche utilizzando la terminazione *-abus*.

⁵⁰ Vennemann 1993.

⁵¹ Nesselhauf e Lieb 1959, n. 236. L'epiteto è conosciuto anche nelle varianti: *Berguiahenis* (CIL XIII 12014), *Berhuiahenis* (CIL XIII 12013), *[Ber]guinehis* (CIL XIII 7878). Cf. Gutenbrunner 1936, 211, nn. 34-36. Si tratta di un epiteto toponomastico come quello dell'iscrizione CIL XIII 7883 con formula teonimica *Matro[nis] Vatviab(us) Nersihenis* (Gutenbrunner 1936, 164).

⁵² "Diese Formulierung weist auf die nicht-römische Kultform der Stiftung eines (römischen) Weihaltars aufgrund einer Erscheinung hin" (IKöln² 118).

A parità di attestazioni (8) le dediche caratterizzate dalla presenza della terminazione epicoria *-ims* presentano più casi di onomastica peregrina (3) rispetto alle dediche con terminazione in *-abus* (1), conseguentemente i *tria nomina* prevalgono nelle dediche con terminazione in *-abus* (7), rispetto alle dediche con terminazione in *-ims* (5). Oltre al tipo di formulazione onomastica, il dato più significativo è rilevabile dall'analisi dell'origine dei *nomina* e *cognomina* che compongono le formule onomastiche, in particolare si può notare come nelle dediche con terminazione in *-ims* prevalgono gli pseudogentilizi⁵³ indigeni derivati da *cognomina* celtici e germanici, mentre nelle dediche in *-abus* gli pseudogentilizi indigeni siano derivati da *cognomina* latini. È interessante notare anche come gli elementi indigeni si concentrino in prevalenza nei gentilizi piuttosto che nei *cognomina*, ad eccezione di *Primus Freittonis* e di *Iulia Vegeti filia Mandia*. L'unico caso di duplice presenza di elementi indigeni, probabilmente entrambi germanici, nel gentilizio e nel *cognomen*, è quello di *L. Laubasnianus Ammalenus*.

Se l'analisi della distribuzione geografica delle dediche con terminazione *-ims* e *-abus* si è rivelata inconcludente nei confronti dell'individuazione delle motivazioni sottostanti l'utilizzo di una terminazione epicoria nel medesimo arco temporale di quella latina, l'analisi dell'onomastica dei dedicanti, pur presentando elementi non immediatamente evidenti, si è rivelata decisiva. Gli individui che hanno espresso la propria *devotio* utilizzando la terminazione epicoria portavano un'onomastica caratterizzata da un numero maggiore di elementi indigeni, sia nel tipo di formulazione, sia nella derivazione di *nomina* e *cognomina* da termini indigeni, rispetto ai dedicanti che utilizzarono la terminazione latina *-abus*. È possibile che si tratti di una generazione precedente di dedicanti, periodo temporale che non è possibile rilevare da una datazione basata su elementi paleografici.

4. ATTESTAZIONI DAL *NORICUM*

Intorno al 400 a.C. la parte meridionale del *Noricum* venne occupata dai Celti che si mescolarono gradualmente con le popolazioni preesistenti;⁵⁴ pertanto prima della conquista romana il territorio del *Noricum* era una “*ethnically-mixed area*”⁵⁵ come ben testimoniato dal gran numero di topo-

⁵³ Il termine pseudogentilizio, utilizzato da Kakoschke e riproposto nel testo, indica i gentilizi di recente formazione.

⁵⁴ G. Alföldy afferma che le popolazioni che abitavano il *Noricum* durante la prima età del Ferro erano i Veneti e gli Illiri (1974, 15 e 21). In realtà non sembra che i Veneti si siano spinti più a nord delle aree di confine, mentre gli Illiri dovevano essere un ampio gruppo di tribù indoeuropee che occuparono la parte occidentale dei Balcani e si estesero verso nord fino al Danubio. Sulla lingua illirica si veda il recente contributo di C. de Simone (2018).

⁵⁵ Alföldy 1974, 17.

nimi e antroponimi di origine celtica e venetica presenti nella parte meridionale della provincia⁵⁶ e dal rinvenimento di iscrizioni in lingua venetica.⁵⁷

Testimonianze del contatto tra le lingue preromane e il latino si trovano in una formula teonimica plurale caratterizzata dalla terminazione epicoria *-bos*, *Vibebos*. La formula teonimica con terminazione epicoria compare in tre dediche pertinenti alla zona meridionale del *Noricum* e in altre due attestazioni che presentano il teonimo redatto in forma abbreviata.⁵⁸ Inizialmente, quando le attestazioni del teonimo erano riconducibili esclusivamente alla zona di Warmbad Villach, famosa già in epoca romana per le sue acque termali, le *Vibes* erano state considerate una sorta di variante delle *Nymphae*. Secondo Rudolf Egger il teonimo aveva una provenienza illirica e poteva essere interpretato come ‘*aqua viva*’,⁵⁹ Hermann Vetters riteneva invece che si trattasse di divinità di origine venetica, la cui etimologia significasse ‘*sprudelnden*’.⁶⁰ F. Lochner fu il primo a proporre un’origine celtica del teonimo, adducendo, a favore della sua teoria, il fatto che in venetico la radice *Vib-* non è attestata;⁶¹ anche P. de Bernardo ritiene che la radice del teonimo **wib-s*, probabilmente in origine **web^h-s*, sia celtica, ma che abbia invece il significato di tessere, azione che richiamerebbe l’attività delle *Parcae*.⁶²

Concentrando l’attenzione sull’analisi degli elementi che compongono le dediche alle *Vibes* (tab. 5) si nota come nella maggior parte dei casi siano poste da una coppia di individui composta da un uomo e da una donna (nn. 1, 4, 5). L’onomastica delle donne, *Maru*,⁶³ *Mosiqu*,⁶⁴ *Adresa*⁶⁵ e *Vibenia Masculina*,⁶⁶ tradisce un’origine celtica ed alcuni nomi, come *Maru* e *Mosiqu*, sono caratterizzati da una terminazione in *-u*, rapportabile a una speciale declinazione celtica femminile in *-u*, *-unis* attestata prevalentemente nell’area meridionale del *Noricum* (Carinzia).⁶⁷ Le formule onomastiche

⁵⁶ *Virunum, Teurnia, Solva, Celeia* cf. Alföldy 1974, 23. Cf. sui nomi di persona nel *Noricum* Alföldy 1977, 252-255; Kakoschke 2012.

⁵⁷ Alföldy 1974, 17; Schürr 2011.

⁵⁸ Sulle *Vibes* si veda: Heichelheim 1958; Noll 1976; Girardi 2015, 65-66; *Corpus FERCAN. Noricum* in corso di stampa. Una serie di nomi di persona teoforici attestati nel *Noricum* e derivati dal teonimo *Vibes* sono: *Vibenus*, *Vibénna*, *Vivenia*, *Vibúnna*, *Vibúnnius/-a*, *Vibius*, *Vibianus* (de Bernardo 2008, 88).

⁵⁹ Dolenz, Görlich e Egger 1935, 139.

⁶⁰ Vetters 1950, 141.

⁶¹ Ruprechtsberger e Lochner 1984, 69.

⁶² de Bernardo 2005, 21.

⁶³ Per *Maru*: Kakoschke 2012, CN 1024: *cognomen* femminile celtico.

⁶⁴ Per *Mosiqu*: Kakoschke 2012, CN 1109: *Mosicu*, *cognomen* femminile celtico. *ILLPRON* 923: *Mosiqu*; *AE* 1992, 1316: *Mosqu[us]* / *Qupiti[us]*.

⁶⁵ Per *Adresa*: Kakoschke 2012, CN 191: *Atressus*: *cognomen* celtico.

⁶⁶ Per *Vibenia*: Kakoschke 2012, GN 468: gentilizio italico oppure pseudo gentilizio derivato dal celtico *Vibenus*; per *Masculina*: Kakoschke 2012, CN 1029: *cognomen* latino.

⁶⁷ Falkner 1948.

degli uomini sono caratterizzate sia da elementi indigeni come *Qupiti(us)*,⁶⁸ o pseudoindigeni come *Serenu(s?)*,⁶⁹ sia da formulazioni latine trimembri come *C. Decius Successinus*,⁷⁰ un edile⁷¹ della capitale della provincia *Virunum*, e bimembri come *Murcius Sabinianus*.⁷² Le formule votive adottate sono pienamente romane (v.s., v.s.l.m., v.s.l.l.m. e l.l.v.s.), così come il tipo di supporto, l'ara, utilizzato nella maggior parte delle dediche, ad eccezione di una che fu graffita su un vasetto di ceramica (n. 3).

Segnalo infine anche la presenza di un'iscrizione frammentaria reimpiegata nel portale ovest della chiesa parrocchiale di Tiffen contenente una formula teonimica mutila, integrata dagli editori del testo come segue: *Sena[bos]*.⁷³ Della formula teonimica sopravvivono solo le prime quattro lettere e vi è traccia di una delle lettere successive che secondo gli editori dell'iscrizione potrebbe essere una D, una B, una P o una R. Indubbiamente l'ipotesi che la prima lettera potesse essere una B è la più probabile, quello che lascia perplessi è invece l'integrazione in *-bos* piuttosto che nel più comune *-bus*, considerando anche che la forma dativa femminile *-abus* è ben attestata nelle formule teonimiche plurali latine.⁷⁴

5. UN CASO DUBBIO DALLA GALLIA LUGDUNENSIS

Dal deposito votivo di Neuvy-en-Sullias (Loiret), nella *Gallia Lugdunensis*, proviene una statua in bronzo alta 1, 13 cm che raffigura un cavallo con una zampa alzata poggiante su una base caratterizzata dalla seguente formula teonimica AVG RVDIOBO SACRVM.⁷⁵ Il testo menziona l'offerta di un dono, probabilmente il cavallo in bronzo che sovrasta l'iscrizione, da parte della *curia Cassiate*. Gli esecutori dell'offerta sono individui che

⁶⁸ Per *Qupitus*: Kakoschke 2012, CN 582: *Cupitus*: cognomen celtico

⁶⁹ Per *Serenu*: Kakoschke 2012, CN 1478: cognomen latino.

⁷⁰ Per *Decius*: Kakoschke 2012, GN 147: nomen italico o costruzione indigena; per *Successinus*: Kakoschke 2012, CN 1550: cognomen latino.

⁷¹ Gli edili erano i *collegae minores* dei *duoviri*, non era percepita particolare differenza fra i due ruoli, Leber 1973, 12.

⁷² Per *Murcius*: Kakoschke 2012, GN 267: gentilizio italico; per *Sabinianus*: Kakoschke 2012, CN 1397: cognomen latino.

⁷³ Dolenz e de Bernardo 2004; AE 2004, 1069; Leitner 2007, 142, n. 7; cf. Girardi 2015, n. 13: *Sena[bos?]* / *Aug(ustis)* C. [---] / *Firmi[nus]* / *imm(unis) li[br(arius) leg(ionis)]* / *II Ital(icae)* [p(iae) f(idelis) Sev(eriana) vel Ant(oniae)] / *e^t Cl(audius) Se[---]* / *[fr]um(entarius) e[---]* / -----, scoperta nel 2002, datata al III sec. d.C.

⁷⁴ Cf. e.g.: *Baginatiabus*, *Caelestabus*, *Cervabus*, *Domnabus*, *Eponabus*, *Fatabus*, *Fortunabus*, *Maiabus*, *Parcabus*, *Silvanabus*, *Suleviabus*, *Triviabus*. È vero che il luogo di rinvenimento si trova a una vicino a Villach, dove sono state rinvenute le are con formula teonimica *Vibebos*, anche se non mi sembra una ragione determinante per proporre un'integrazione in *-bos*. Secondo P. de Bernardo il teonimo *Senae* sarebbe la trasposizione celtica di *Veteres* / *Deae Veteres* attestata in *Britannia* (2008, 67, 75; 2007, 1204).

⁷⁵ CIL XIII 3071; AE 1954, 239; AE 2007, 966; AE 2007, 967; CAG 45, p. 66; Esperandieu IV, 2978: *Aug(usto, -ustis) Rudiobo sacrum, / cur(ia) Cassiate d.s.p.d. / Ser(vius) Esumagius Sacrovib (!), Ser(vius) Iomaglius Severus / f.c.*

presentano un'onomastica fortemente celtizzata, è stato infatti ipotizzato che i nomi siano stati traslitterati direttamente dal celtico.⁷⁶ Che si tratti di un testo intriso di elementi che rimandano a lingue epicorie è indubbio, il problema riguarda invece l'interpretazione singolare o plurale del teonimo. Secondo J.U. Hubschmied⁷⁷ e P. de Bernardo⁷⁸ si tratterebbe di un teonimo plurale caratterizzato dalla terminazione epicoria *-bo* derivato dal termine celtico *roudos* che indica il colore rosso,⁷⁹ e che potrebbe essere tradotto in 'aux rouges' sulla base del termine celtico *roudos* che indica il colore rosso.⁸⁰ Di opinione diametralmente opposta sono invece M. Dondin-Payre⁸¹ e M.-Th. Raepsaet-Charlier⁸² che ritengono che *Rudiobo* sia un regolare dativo singolare latino. La forma singolare del teonimo, *Rudiobus*, per il momento un *hapax*, ed è stata messa in relazione all'epiteto di Marte, *Rudianus*.⁸³ Non prende invece una posizione netta P.-Y. Lambert il quale scrive che "*Rudiobo peut représenter soit un pluriel (aux rouges) soit un singulier suffixé (au rougeaud)*".⁸⁴ In favore di un'interpretazione plurale del teonimo giocano due fattori: l'esistenza di formule teonimiche latine caratterizzate dalla terminazione epicoria *-bo*, attestate nella Penisola Iberica ma non in Gallia e la presenza in *Gallia Narbonensis* di formule teonimiche in lingua gallica caratterizzate dalla terminazione *-bo* come ματρεβο γλανεικαβο, ματρεβο ναμαυσικαβο, ανδοουνναβο e ροκλοισιαβο.⁸⁵

6. CONCLUSIONI

Dall'indagine dei fenomeni risultanti da contatti linguistici ravvisabili nelle dediche alle divinità plurali attestate nelle aree provinciali occidentali dell'Impero è emerso che le formule teonimiche plurali presentano essenzialmente due tipi di terminazioni epicorie: quelle derivate dalla desinenza di origine indo-europea **-b^hos*⁸⁶ ed espresse in diverse varianti (*-bo*, *-bu*, *-bos*, *-bor*) e quella germanica *-ims*. L'attribuzione a una specifica lingua preromana delle attestazioni di *-bos* e varianti si basa sul contesto di rinvenimento dell'iscrizione: se per i casi della Penisola Iberica non sembrano sussistere dubbi circa l'attribuzione della maggior parte delle dediche ai Lusitani, che

⁷⁶ Dondin-Payre 2007, 308.

⁷⁷ Cf. Lambert 1994, 53.

⁷⁸ de Bernardo 2010, 21.

⁷⁹ *roudos* deriva dall'aggettivo indo-europeo **roudho-*, 'rosso', Delamarre 2003, 263.

⁸⁰ de Bernardo 2010, 21, cf. Raepsaet-Charlier 2015, 185, n. 50.

⁸¹ Dondin-Payre 2007.

⁸² Raepsaet-Charlier 2015, 185, n. 50.

⁸³ *CIL* XII 1566, 2204. Sulla relazione tra *Rudiobus* e l'epiteto *Rudianus*: Loth 1925; Hily 2007, 203; Dondin-Payre 2007.

⁸⁴ Lambert 2007, 106-107; cf. *id.* 1994, 53.

⁸⁵ *RIG* I, G-64; G-203; G-183; G-65.

⁸⁶ Il dativo plurale in *-bos* ricorre nel venetico, nel celtico, nell'italico, nell'illirico e nell'indoiranico. Palmer 1977, 53.

abitavano la zona occidentale della Penisola, e l'attribuzione ai Celtiberi per la dedica rinvenuta nell'area della Meseta, per i casi del *Noricum* rimangono invece dei dubbi. La provincia era anticamente abitata da Celti ed 'Illiri', e confinava a sud con i Veneti; le dediche con la terminazione in *-bos* sono state rinvenute nella parte meridionale della provincia ed è quindi possibile che la terminazione sia il risultato di un processo di conservatorismo linguistico di carattere di religioso riferibile alle popolazioni celtiche che erano stanziate nell'area prima dell'arrivo dei Romani, oppure è possibile che la terminazione testimoni un'influenza della limitrofa lingua venetica.⁸⁷

Operando un confronto tra le formule teonimiche nelle diverse province si nota come nella Penisola Iberica la presenza delle terminazioni epicorie sia riferibile quasi sempre all'intera formula teonimica (teonimo ed epiteto), ad eccezione di un caso in cui l'epiteto *Arq(u)ienis* è caratterizzato dalla terminazione latina. Diversamente, in *Germania Inferior* la terminazione epicoria si riscontra solo nell'epiteto e mai nel vero e proprio teonimo (*Matronae*). Nel *Noricum* la formula teonimica *Vibebos* si presenta in forma prevalentemente unimembre, con un unico caso di aggiunta dell'epiteto *Augustis*, redatto in forma abbreviata. In *Gallia* è attestato un unico caso, che rimane dubbio, in quanto non è possibile stabilire con certezza se si tratti di un teonimo plurale caratterizzato dalla terminazione *-bo*, oppure se si tratti di un teonimo singolare con la comune terminazione *-o*.

Analizzando la distribuzione geografica delle attestazioni nelle diverse province si nota come le dediche caratterizzate da terminazioni epicorie non abbiano una distribuzione su ampio areale ma si concentrino invece in specifiche aree: la parte meridionale del *Noricum* per il teonimo *Vibebos*, l'area nei pressi di *Colonia Claudia Ara Agrippinensium* (Köln) per le formule teonimiche *Matronis Aflims*, *Saitchamims*, *Vatvims* e la zona di *Lucus Augusti* (Lugo) per le dediche a *Lugoves*. Allo stesso tempo, per quanto riguarda il caso delle *Matronae* si nota che le dediche caratterizzate dalla terminazione epicoria *-ims* convivono con quelle con terminazione in *-abus*.

Elementi indigeni si riscontrano anche nelle formule onomastiche della quasi totalità dei dedicanti: sia nel tipo di struttura onomastica, sia nell'utilizzo di pseudogentilizi derivati da nomi celtici o germanici. La maggior parte dei dedicanti della Penisola Iberica come *Fuscinus Fusci f.*, *Albinus Chaereae f.* oppure *Silonius Silo (f.)* e in minima parte quelli della *Germania Inferior* come *Primus Freittonis (f.)*, *Super Quartionis (f.)* oppure *Iulia Vegeti filia Mandia* è caratterizzata da una struttura onomastica peregrina, inoltre, soprattutto nel *Noricum* sono attestati diversi casi di utilizzo del solo nome proprio come *Mosqu*, *Qupiti(us)*, *Serenu(s?)* e *Maru*. In *Germania*

⁸⁷ E' conosciuto un probabile teonimo plurale venetico con terminazione in *-bos* attestato da quattro iscrizioni (2 lamine e 2 manici di *simpulum*) provenienti dal santuario di Auronzo di Cadore (Belluno): *maisteratorbos* (AKEO nn. 46, 47, 48; Marinetti e Prosdocimi 2011). Altri termini venetici che presentano la terminazione *-bos* sono: *lo.u.derobo.s* (LV I, Es 45); *iorobo.s* (LV I Es 69); *andeticobos* (LV I Bl 1).

Inferior la quasi totalità dei dedicanti adotta una formulazione onomastica trimembre caratterizzata da elementi indigeni riscontrabili soprattutto nel *nomen*, che si configura come una sorta di pseudogentilizio derivato in prevalenza da *nomina* epicori (cf. tab. 4). A proposito dell'onomastica degli *Ubii*, Leo Weisgerber afferma che "...die Romanisierung der Namen früher und stärker eingesetzt hat als die der Religion und der Sprache insgesamt...",⁸⁸ infatti la scelta di "romanizzare" il proprio nome era dettata da una necessità di validazione e di integrazione, mentre la scelta di mantenere il più possibile inalterato l'epiteto epicorio era dettata da necessità rituali.

L'elemento delle dediche che in nessun caso viene intaccato dalla presenza di elementi indigeni è la formula votiva che si presenta nelle usuali forme standardizzate romane come *v.s.l.m.*, *v.s.*, etc. L'utilizzo di formule votive romane, così come l'impiego di media romani quali l'ara, testimoniano così la volontà di adottare le pratiche della devozione romana. Le dediche sono riferibili per la maggior parte al II d.C. o agli inizi del III d.C., ad eccezione della dedica con la formula teonimica *Deibabor igo deibabor Vissaieigobor* che ha una datazione più antica (I d.C.). Si tratta pertanto di testimonianze riconducibili a fasi piuttosto avanzate della Romanizzazione inseribili all'interno di un contesto di fenomeni di conservatorismo religioso probabilmente atti a mantenere l'efficacia del rituale, infatti, come si evince da studi antropologici, il linguaggio rituale si differenzia dalle altre forme di linguaggio⁸⁹ ed è formato da elementi che sono spesso arcaici e formulari e possono includere elementi derivati da altre lingue: si crea quindi una lingua mista in cui è possibile rilevare fenomeni definibili come *ritual code-switching*.⁹⁰ Allo stesso tempo è possibile però che questi fenomeni rispondessero anche a un bisogno di esprimere la propria identità religiosa (indigena). I luoghi di culto e le pratiche rituali erano elementi essenziali nella costruzione dell'identità dell'individuo e del gruppo e l'utilizzo della lingua epicoria al posto di quella latina potrebbe essere interpretato come segno distintivo per preservare e rinforzare l'identità degli indigeni.⁹¹

⁸⁸ Weisgerber 1968, 165.

⁸⁹ Tambiah 1985, 22-30.

⁹⁰ Blom 2012, 125.

⁹¹ Alfayé e Marco 2008, 299-300.

N.	Formula teonimica	Formula votiva	Supp.	Dedicanti	Cron.	Luogo
1	<i>Luqubo</i> <i>Arquienob(o)</i> ⁹²	<i>v.s.l.m.</i>	<i>ara</i>	m. 1 <i>C. Iulius</i> <i>Hispanus</i>	-	Monforte de Lemos (Lugo)
2	<i>Lucoubu</i> <i>Arquien(obo, -is)</i> ⁹³	<i>ex voto</i>	<i>ara</i> <i>3 foculi</i>	m. 1 <i>Silonius</i> <i>Silo</i>	-	Rábade (Lugo)
3	<i>[Lucu]bu</i> <i>Arq(u)ienis</i> ⁹⁴	<i>v.s.</i>	<i>ara</i> <i>3 foculi</i>	m. 1 <i>Iuliu[s ---]</i>	-	San Vicente de Catillones (Lugo)
4	<i>Lucobo</i> <i>Arousa(bo, -ecis)</i> ⁹⁵	<i>v.s.l.m.</i>	<i>ara</i> <i>1 foculus</i>	f. 1 <i>Rutilia</i> <i>Antiana</i>	metà II	<i>Lucus</i> <i>Augusti</i>
5	<i>Luc(obo)</i> <i>Gudarovis</i> ⁹⁶	<i>v.l.s.</i>	<i>ara</i> <i>3 foculi</i>	m. 1 <i>Vale[rius?]</i> <i>Clem[ens?]</i>	metà II	<i>Lucus</i> <i>Augusti</i>

Tab. 1. Le dediche con le formule teonimiche *Luqubo*, *Lucoubu*, *Lucobo*.

⁹² Ares 1972, 187; *IRG* II 19; *IRPL* 67; Estarán 2016 Lu3; Marco 2006, n. 4; cf. Prósper 2002, 312: *Luqubo / Arquienob(o) / C(aius) Iulius / Hispanus / v.s.l.m.*

⁹³ Ares 1972, 185-186; *AE* 1912, 12; Estarán 2016, Lu1; Marco 2006, n. 3: *Sacrum / Lucoubu / Arquien(obo, -is) / Silonius / Silo / ex voto*. L'ara presenta tre *foculi*.

⁹⁴ Ares 1972, 185-187: *[Lucu?]bu / Arquienis / Iuliu[s ---] / v(otum) s(olvit)*. L'ara è caratterizzata dalla presenza di tre *foculi* nella parte superiore.

⁹⁵ González e Rodríguez 2003, 243-247; *HEp* 11, 2001, 313; *AE* 2003, 951; Estarán 2016, Lu2: *Lucobo / Arousa(bo, -ecis) / v.s.l.m. / Rutil[ia] / Antiana*. L'ara presenta un *foculus*.

⁹⁶ González e Rodríguez 2003, 243-247; *HEp* 11, 2001, 314; *AE* 2003, 952: *Luc(obo?) / Gud/arovis / Vale[r(ius)] / Cle[m(ens?)]* / *v.l.s.* L'ara presenta tre *foculi* disposti in modo triangolare nella parte superiore.

N.	Formula teonimica	Formula votiva	Supp.	Dedicanti	Cron.	Luogo
1	<i>Deibabo Nemucelaeigabo</i> ⁹⁷	<i>v.l.a.s.</i>	<i>ara</i>	m. 1 <i>Fuscinus Fuscif.</i>	metà II- inizio III	<i>Aquae Flaviae</i>
2	<i>Deibabor igo deibobor Vissaieigobor</i> ⁹⁸	<i>v.s.l.m.</i>	<i>ara</i>	m.1 <i>Albinus Chaereae f.</i>	metà I- metà II	Viseu

Tab. 2. Le dediche con le formule teonimiche *deibabo*, *deibabor*, *deibobor*.

N.	Formula teonimica	Formula votiva	Supp.	Dedicanti	Cron.	Luogo
1	<i>Matronis Aflims</i> ⁹⁹	<i>v.s.l.m.</i>	<i>ara</i>	m. 1 <i>M. Iullionius Agilis</i>	-	Wesseling
2	<i>Matronis Aflibus</i> ¹⁰⁰	<i>pro se et suis ex imperio ipsarum</i>	<i>ara</i>	m. 1 <i>M. Marius Marcellus</i>	2 ^a metà II	Köln (CCAA)
3	<i>M(atronis) Afl[ims, -ibus]</i> ¹⁰¹	<i>ex imperio se et suis l.m.</i>	<i>framm.</i>	m. 1 <i>Herennius(?) Hospitalis (?)</i>	-	Jülich (<i>Iuliacum</i>)
4	<i>Mat[ronis] / Afl[ims, -ibus]</i> ¹⁰²	-	<i>framm.</i>	-	-	Jülich (<i>Iuliacum</i>)

Tab. 3a. Dediche alle *Matronae Afliae*.

⁹⁷ AE 1987, 562 g; *HEp* 1997, 1214; Estarán 2016, Lu5: *Deibabo / Nemucel/aegabo / Fuscinus / Fuscif. / v.l.a.s.* Per le varianti di lettura: Estarán 2016, Lu5. L'ara è dotata di *foculus*.

⁹⁸ Fernandes, Sobral e Figueira 2008 e 2009; *HEp* 2008, 255; AE 2011, 463-464; Estarán 2016, Lu12; *BDHesp* VIS.02.01: *Deibabor / igo / de^ibobor / Vissai^eigo/bor / Albinus / Chaerea^e / filiis / v.s.l.m.* L'ara presenta un *foculus* sulla parte superiore.

⁹⁹ *CIL* XIII 8157; Lehner 1918, n. 251. Cf. Ihm 1887, n. 272: *Matroni^s / Aflims M. / Iull^ioni^us / Agilis / v.s.l.m.*

¹⁰⁰ *CIL* XIII 8211; *IKöln*² 118: *Matronis / Aflibus / M. Marius / Marcellus / pro se et suis / ex imperio ipsarum.*

¹⁰¹ AE 2001, 1432; Kakoschke 2015, 30-36, n. vi: *[M(atronis?) Afl[ibus vel ms?)] / [-] Here[nnius(?)] / [H]osp[italis(?)] / [e]x im[p(erio) pro] / [se] et [suis l(ibens) m(erito)].*

¹⁰² Biller 2010, 80; AE 2010, 1000: *Mat[ronis] / Afl[ims vel iabus] / -----.*

N.	Formula teonimica	Formula votiva	Supp.	Dedicanti	Cron.	Luogo
5	<i>Matronis Saitchamims</i> ¹⁰³	<i>l.m.</i>	framm.	m. 1 <i>Primus Freittonis</i>	II	Hoven (<i>Tolbiacum</i>)
6	<i>Matronis Saithamiab(us)</i> ¹⁰⁴	<i>l.m.</i>	framm.	m. 1 <i>Q. ominius Primio</i>	II	Hoven (<i>Tolbiacum</i>)
7	<i>Matronis Saitchamims</i> oppure <i>Saitchamiabus</i> ¹⁰⁵	?	?	?	?	Hoven (<i>Tolbiacum</i>)
8	<i>Matronis Saitchamims</i> oppure <i>Saitchamiabus</i> ¹⁰⁶	?	?	?	?	Holzheim

Tab. 3b. Dediche alle *Matronae Saitchamiae*.

N.	Formula teonimica	Formula votiva	Supp.	Dedicanti	Cron.	Luogo
9	<i>Matronis Vatvims</i> ¹⁰⁷	<i>v.s.l.m.</i>	-	m. 1 <i>T. Iulius Vitalis</i>	-	Rodingen (<i>Iuliacum</i>)
10	<i>Matronis Vatvims</i> ¹⁰⁸	-	-	m. 2 <i>Super Quar[t]ionis, Quartio</i>	-	Lipp (Bedburg)
11	<i>Matronis Vatvims</i> ¹⁰⁹	<i>ex imperio ipsarum l.m.</i>	ara	m. 1 <i>T. Iulius Calvisius</i>	II- inizi III	Morken- Harff (Bedburg)

¹⁰³ CIL XIII 7916; Biller 2010, 124, H; AE 1891, 22: *Matronis / Saitcham^ims / Primus Freiat/tonis l(ibens) m(erito)*. L'epiteto è caratterizzato dalla presenza dal grafema: †(cf. Vennemann 1994). Questo grafema viene utilizzato negli epiteti di oltre ottanta dediche alle *Matronae*, nel teonimo *Nehalemmia* (2 volte) e in alcuni nomi di persona indigeni (Kakoschke 2016, 67-69, tab. 2). Ch. Rüger considera “*eine zivile Erfindung des Hinterlandes von Köln*” (1987, 25), al contrario Th. Vennemann ritiene che l'origine di questo grafema vada cercata nel Sud della Gallia (1994, 241). A. Kakoschke, afferma che l'introduzione di questo grafema sia dovuta a membri dell'esercito e civili trasferiti nella zona tra il II e III d.C. (2016, 66). Anche il teonimo *Matronae*, secondo Spickermann, sarebbe giunto nella zona renana grazie alla migrazione dei veterani italiani e sud-gallici (2008, 70). Quello che risulta evidente è che non si tratta di un'invenzione locale per esprimere un suono di origine germanica (Kakoschke 2016, 60-76).

¹⁰⁴ CIL XIII 7915; Biller 2010, 125, i; AE 1891, 23: *Matron(is) / Saitia^m^iab(us) / Q. Com^in^ius / Primio l.m.*

¹⁰⁵ Inedito, cf. Biller 2010, 125, nota 649 = 2000, 183.

¹⁰⁶ Inedito, cf. Biller 2010, 125, nota 649 = 2000, 183.

¹⁰⁷ CIL XIII 7892: *Matronis / Vatvims / T. Iulius Vitalis / v.s.l.m.*

¹⁰⁸ CIL XIII 8510: *Matronis / Vatvims / Super Quar[t]ionis [e]t / Quartionis / -----*.

¹⁰⁹ Nesselhauf e Lieb 1959, n. 232: *Matron^is / Vatvims T(itus) / Iulius Calvisius / ex i^m(perio) i^p(sarum) / l.m.*

Fenomeni di contatto linguistico nelle dediche in lingua latina...

12	<i>Matronis Vatvims</i> ¹¹⁰	<i>pro se et suis v.s.l.m.</i>	ara	m. 1 <i>L. Laubasianus Ammalenus</i>	II- inizi III	Morken- Harff (Bedburg)
13	<i>Matronis Vatvims</i> ¹¹¹	<i>ex imperio ipsarum l.m.</i>	ara	m. 1 <i>C. Sollius Saturninus</i>	II- inizi III	Morken- Harff (Bedburg)
14	<i>Mat(ronis) Vatvia(bus)</i> ¹¹²	<i>pro se et suis s.l.m.</i>	ara	m. 1 <i>M. Firminius Bassus</i>	II- inizi III	Morken- Harff (Bedburg)
15	<i>Vatviabus Berhliahenis</i> ¹¹³	<i>pro se et suis l.m.</i>	ara	m. 1 <i>T. Ianuarinius Similis</i>	II- inizi III	Morken- Harff (Bedburg)
16	<i>Matro[nis] Vatviab(us) Nersihenis</i> ¹¹⁴	<i>pro se et suis ex imperio ipsarum l.m.</i>	ara?	f. 1 <i>Priminia Iustina</i>	II- inizi III	Muntz (Iuliacum)
17	<i>Matronis Vatviabus</i> ¹¹⁵	<i>ex imp ips. l.m.</i>	-	m. 1 <i>C. Secundinius Amandus</i>	-	Gusten (Iuliacum)
18	<i>Matronis Vatviabus</i> ¹¹⁶	<i>pro se et suis v.s.l.m.</i>	-	m. 1 <i>Q. Iulius Primus</i>	-	Rodingen (Iuliacum)
19	<i>Matronis Vatviabus</i> ¹¹⁷	<i>pro se et suis votum solvit l.m.</i>	-	f. 1 <i>Iulia Vegeti filia Mandia</i>	-	Rodingen (Iuliacum)

Tab. 3c. Dediche alle *Matronae Vatviae*.

¹¹⁰ Nesselhauf e Lieb 1959, n. 233; AE 2013, 1114: *Matron^{is} / Vatvims L. L/a^{ubasnⁱan/us Ammal/enus pro se / et suis / v.s.l.m.}*

¹¹¹ Nesselhauf e Lieb 1959, n. 234: *Matronis / Vatvims / C. Sollius / Saturninus / ex im^p(erio) ips(arum) l.m.*

¹¹² Nesselhauf e Lieb 1959, n. 235: *Mat(ronis) Vatvia(bus) / M. Firminius / Bassus pro se / et s(uis) s.l.m.*

¹¹³ Nesselhauf e Lieb 1959, n. 236: *Vatviabus / Berhliahenis / T. Ianuarinius / Similis / pro se et suis / l.m.*

¹¹⁴ CIL XIII 7883; IKöln² 163: *Matro[nis] / Vatviab(us) / Nersihenis / Priminia / Iustina / pro se et suis / ex imperio ips(arum) l.m.*

¹¹⁵ CIL XIII 7884: *Matronis / Vatviabus / C(aius) Secundin(ius) Amandus / ex imp(erio) ips(arum) l.m.*

¹¹⁶ CIL XIII 7891: *Matronis / Vatviabus / Q. Iulius Primus / pro se et suis / v.s.l.m.*

¹¹⁷ CIL XIII 7893: *Matronis / Vatviabus Iu/lia Vegeti / filia Mand/ia pro se / et suis vo/tum sol/vit l.m.*

Onomastica dedicanti. Epiteti con terminazione <i>-ims</i>				
	Genere	Onomastica	<i>nomen indigeno</i>	<i>cognomen indigeno</i>
<i>T. Iulius Vitalis</i> ¹¹⁸	m	<i>tria nomina</i>		
<i>T. Iulius Calvisius</i> ¹¹⁹	m			
<i>M. Iullionius Agilis</i> ¹²⁰	m		celtico	
<i>C. Sollius Saturninus</i> ¹²¹	m		celtico	
<i>L. Laubasnianus Ammalenus</i> ¹²²	m		germanico	germanico ?
<i>Primus Freittonis (f.)</i> ¹²³	m	onomastica peregrina		germanico
<i>Super Quar[t]ionis (f.)</i> ¹²⁴	m			
<i>Quartionis</i>	m			

Tab. 4a. Onomastica dedicanti delle dediche con terminazione *-ims*.

¹¹⁸ Per *Iulius*: Kakoschke 2006, GN 621; per *Vitalis*: Kakoschke 2008, CN 3375.

¹¹⁹ Per *Iulius*: Kakoschke 2006, GN 621; per *Calvisius*: Kakoschke 2007, CN 629.

¹²⁰ Per *Iullionius*: Kakoschke 2006, GN 623: pseudo gentilizio indigeno derivato dal *cognomen* celtico *Iullio*; per *Agilis*: Kakoschke 2007, CN 85.

¹²¹ Per *Sollius*: Kakoschke 2006, GN 1206: pseudo gentilizio indigeno derivato dal *cognomen* celtico *Sollus*; per *Saturninus*: Kakoschke 2008, CN 2720.

¹²² Per *Laubasnianus*: Kakoschke 2006, GN 653: pseudo-gentilizio indigeno derivato dal *cognomen* germanico *Laubasn(ian)us*; per *Ammalenus*: Kakoschke 2007, CN 167: *cognomen* indigeno, probabilmente germanico.

¹²³ Per *Primus*: Kakoschke 2006, GN; per *Freiatto*: Kakoschke 2007, CN 1343: *cognomen* germanico (**frija-*, 'libero').

¹²⁴ Per *Super*: Kakoschke 2008, CN 2970; per *Quartio*: Kakoschke 2008, CN 2518.

Onomastica dedicanti. Epiteti con terminazione <i>-abus</i>				
	Genere	Onomastica	<i>nomen indigeno</i>	<i>cognomen indigeno</i>
<i>M. Marius Marcellus</i> ¹²⁵	m	<i>tria nomina</i>		
<i>Q. Cominius Primio</i> ¹²⁶	m			
<i>M. Firminius Bassus</i> ¹²⁷	m		x	
<i>T. Ianuarinius Similis</i> ¹²⁸	m		x	
<i>C. Secundinius Amandus</i> ¹²⁹	m		x	
<i>Q. Iulius Primus</i> ¹³⁰	m			
<i>Priminia Iustina</i> ¹³¹	f		x	
<i>Iulia Vegeti filia Mandia</i> ¹³²	f	onomastica peregrina		x

Tab. 4b. Onomastica dedicanti delle dediche con terminazione *-abus*.

¹²⁵ Per *Marius*: Kakoschke 2006, GN 746; per *Marcellus*: Kakoschke 2008, CN 1899.

¹²⁶ Per *Cominius*: Kakoschke 2006, GN 345; per *Primius*: Kakoschke 2006, GN 345, 6.

¹²⁷ Per *Firminius*: Kakoschke 2006, GN 489: pseudo gentilizio indigeno derivato dal latino *Firmus*; per *Bassus*: Kakoschke 2007, CN 473.

¹²⁸ Per *Ianuarinus*: Kakoschke 2006, GN 587: pseudo gentilizio indigeno, per *Similis*: Kakoschke 2008, CN 2868.

¹²⁹ Per *Secundinus*: Kakoschke 2006, GN 1131: pseudo gentilizio indigeno; per *Amandus*: Kakoschke 2007, CN 146.

¹³⁰ Per *Iulius*: Kakoschke 2006, GN 621; per *Primus*: Kakoschke 2008, CN 2445.

¹³¹ Per *Priminia*: Kakoschke 2006, GN 989: pseudo gentilizio indigeno; per *Iustina*: Kakoschke 2007, CN 1648.

¹³² Per *Iulia*: Kakoschke 2006, GN 621; per *Mandia*: Kakoschke 2008, CN 1878: *cognomen* celtico (**mandu-*, 'pony'); per *Vegetius*: Kakoschke 2008, CN 3240.

N.	Formula teonimica	Formula votiva	Supporto	Dedicanti	Cron.	Luogo
1	<i>Vibebos Aug(ustis)</i> ¹³³	<i>pro se et suis</i> <i>v.s.l.l.m.</i>	<i>ara</i>	m. 1 + f. 1 <i>C. Decius Successinus,</i> <i>Vibenia Masculina</i>	II d.C.	<i>Virunum,</i> Warmbad Villach
2	<i>Vibebos</i> ¹³⁴	<i>l.l.v.s.</i>	<i>ara</i>	m. 1 <i>Murcius Sabinianus</i>	II d.C.	<i>Virunum,</i> Warmbad Villach
3	<i>Vibebos</i> ¹³⁵	-	graffito su vaso	f. 1 <i>Adtresia</i>		<i>Flavia Solva,</i> Wagna
4	<i>Vib(ebos ?) s[ac(rum)]</i> ¹³⁶	<i>v.s.l.m.</i>	<i>ara</i>	f. 1 + m. 1 <i>Mosqu,</i> <i>Qupiti(us)</i>		<i>Lauriacum,</i> Enns
5	<i>Vib(ebos ?)</i> ¹³⁷	<i>v.s.</i>	<i>ara</i>	m. 1 + f. 1 <i>Serenu(s?),</i> <i>Maru</i>		<i>Celeia ager,</i> Vranje, Sevnica

Tab. 5. Le dediche a *Vibes*.

¹³³ *ILLPRON* 642; Vetters 1950, 141; Noll 1976, 24; Leber 1972, n. 24; Gerstl 1961, n. 40; *AE* 1953, 103; *AE* 1975, 660; Wedenig 1997, 288-289, v 40; Leitner 2007, n. 31: *Vibebos / Aug(ustis) sac(rum). / C. Dec(ius) / Succes(s)in^us / a^ed(ilicia) p(otestate) Cl(audii) Vir(uni) / e^t Vibe(nia) / Masculina / pro se e^t suis / v.s.l.l.m.* L'iscrizione fu rinvenuta insieme alla n. 2.

¹³⁴ *ILLPRON* 643; Vetters 1950, 141; *AE* 1975, 661; Leber 1972, n. 23; Gerstl 1961, n. 41; Noll 1976, 24; Leitner 2007, n. 31b: *Murcius / Sab(i)n(i)anus / l.l.v.s. / Vibebos.* L'iscrizione fu rinvenuta insieme alla n. 1.

¹³⁵ *AE* 1975, 662; Noll 1976, 25; Heymans y Wedenig 2005, 127; Wedenig 2012, 295: *Adtresia Vibebos.* L'iscrizione fu rinvenuta nell'abitato di *Flavia Solva* (Wagna) in Stiria; si tratta di un vasetto di ceramica ingubbiata con un'iscrizione graffita sul ventre. Da *Flavia Solva* provengono una serie di graffiti che menzionano divinità plurali: *Dii* (Wedenig 2012, n. 5); *Suleviae* (Wedenig 2012, n. 36; *AE* 2005, 1170; Heymans e Wedenig 2005).

¹³⁶ Ruprechtsberger, Lochner 1984, 56; *AE* 1896, 541; *ILLPRON* 923; *AE* 1992, 1316: *Vib(ebos ?) s[ac(rum)] / Mosiqu (!) / Qupiti(us) (!) / v.s.l.m.*

¹³⁷ Šašel Kos 1997, n. 115; *cf. id.* 1998, 20: *Vib(ebos ?) posu(erunt) / Serenu(s?) / et Maru / v.s.* L'iscrizione fu rinvenuta nel 1977 all'interno di una cisterna in uno scavo insieme ad altre iscrizioni (Šašel Kos 1997, n. 115). Le iscrizioni erano state riutilizzate e provenivano da qualche insediamento all'interno del territorio di *Celeia*, Šašel Kos 1999, 136. La trascrizione si basa sulla lettura proposta da Alföldy (Šašel Kos 1997, n. 115).

BIBLIOGRAFIA

- Adams 2003: J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin language*, Cambridge 2003.
- AKEO: AKEO. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Montebelluna Cornuda 2002.
- Alfayé 2003: S. Alfayé, “La iconografía divina en Celtiberia? Una revisión crítica”, *AEspA* 76, 2003, 77-96.
- Alfayé, González y Ramírez 2014: S. Alfayé, M.C. González y M. Ramírez, “La arqueología del culto a las divinidades locales en el noroeste hispano”, in: J.M. Álvarez, T. Nogales e I. Rodà (edd.), *XVIII CIAC: Centro y periferia en el mundo clásico*, Mérida 2014, 1727-1730.
- Alfayé e Marco 2008: S. Alfayé e F. Marco, “Religion, language and identity in Hispania”, in: R. Häussler (ed.), *Romanisation et épigraphie. Études interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire Romain*, Montagnac 2008, 281-305.
- Alföldy 1974: G. Alföldy, *Noricum*, London 1974.
- Alföldy 1977: G. Alföldy, “Die Personennamen in der römischen Provinz Noricum”, in: *L'onomastique latine*, Paris 1977, 249-265.
- Ares 1972: N. Ares, “Exvotos a LVCOVBV y LVGVBO en Lugo”, *BRAH* 169, 1972, 185-195.
- Baglioni y Tribulato 2015: I. Baglioni e O. Tribulato, “Contatti di lingue - Contatti di scritture: considerazioni introduttive”, in: I. Baglioni e O. Tribulato (edd.), *Contatti di lingue-Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, Venezia 2015, 9-37.
- Battaglia 2013: M. Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura Europea*, Roma 2013.
- Bauchhenß e Neumann 1987: G. Bauchhenß e G. Neumann (edd.), *Matronen und verwandte Gottheiten*, Köln-Bonn 1987.
- Beltrán 1975-76: M. Beltrán, “Aportaciones a la epigrafía y arqueología romana de Cáceres”, *Caesaraugusta*, 39-40, 1975-76, 19-112.
- Beltrán 2002: F. Beltrán, “Les dieux des celtibères orientaux et les inscriptions: quelques remarques critiques”, in: *Dieux des celtes*, Luxembourg 2002, 39-66.
- Beltrán 2011: F. Beltrán, “Lengua e indentidad en la Hispania romana”, *PalHisp* 11, 2011, 19-59.
- Beltrán 2013: F. Beltrán, “Almost an oxymoron: Celtic gods and Palaeo-hispanic epigraphy. Inscriptions, sanctuaries and monumentalisation in Celtic Hispania”, in: W. Spickermann (ed.), *Keltische Götternamen als individuelle Option?*, Rahden-Westfalen 2013, 165-184.
- Beltrán e Díaz 2007: F. Beltrán e B. Díaz, “Altares con teónimos hispano-célticos de la Meseta Norte”, in: M. Hainzmann (ed.), *Auf den Spuren keltischer Götterverehrung*, Wien 2007, 29-56.

- Beltrán, Jordán e Marco 2005: F. Beltrán, C. Jordán e F. Marco, “Novedades epigráficas en Peñalba de Villastar (Teruel)”, *PalHisp* 5, 2005, 911-956.
- Beltrán e Jordan 2016: F. Beltrán e C. Jordan, *Celtibérico*, Zaragoza 2016.
- Beyer 2000: B. Beyer, “Wer beschütze die Ubier? Römische Matronennamen und ihre Beziehung zu den Ortsnamen”, in: *Jülich. Stadt - Territorium - Geschichte. Festschrift zum 75jährigen Jubiläum des Jülicher Geschichtsvereins 1923*, Kleve 2000, 171-188.
- Biller 2010: F. Biller, *Kultische Zentren und Matronenverehrung in der südlichen Germania Inferior*, Rahden-Westfalia 2010.
- Blázquez 1975: J.M. Blázquez, *Diccionario de las Religiones Prerromanas de Hispania*, Madrid 1975.
- Blom 2012: A. Blom, “*Linguae sacrae* in ancient and medieval sources: an anthropological approach to ritual language”, in: A. Mullen e P. James (edd.), *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*, Cambridge 2012, 124-140.
- Bussmann 2006: H. Bussmann, *Dictionary of Language and Linguistics*, London-New York 2006.
- CAG 45: *Carte archéologique de la Gaule 45. Le Loiret*, Paris 1988.
- Carroll 2001: M. Carroll, *Romans, Celts & Germans. The German Provinces of Rome*, Stroud 2001.
- Clay 2008: C.L. Clay, “Developing the ‘Germani’ in Roman Studies”, in: *TRAC 2007: proceedings of the seventeenth annual theoretical Roman Archaeology*, Oxford 2008, 131-150.
- Correa 1992: J.A. Correa, “La epigrafía tartesia”, in: D. Hertel e J. Untermann (edd.), *Andalusien zwischen Vorgeschichte und Mittelalter*, Köln-Weimer-Wien 1992, 75-114.
- Crespo e Alonso 1999: S. Crespo e Á. Alonso, *Las manifestaciones religiosas del mundo antiguo en Hispania romana: el territorio de Castilla y León. I. Las fuentes epigráficas*, Valladolid 1999.
- Dale 1980: I.R.H. Dale, “Digraphia”, *International Journal of Sociology of Language* 26, 1980, 5-13.
- Da Silva, Sobral e Figueira 2008: L.S. Da Silva Fernandes, P. Sobral Carvalho e N. Figueira, “Uma nova ara votiva de Viseu (Beira Alta, Portugal)”, *Sylloge Epigraphica Barcinonensis* 6, 2008, 185-189.
- Da Silva, Sobral e Figueira 2009: L.S. Da Silva Fernandes, P. Sobral de Carvalho e N. Figueira, “Divindades indígenas numa ara inédita de Viseu”, *PalHisp* 9, 2009, 143-155.
- de Simone 2018: C. de Simone, “Illyrian”, in: *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Band 41/3*, Berlin-New York 2018, 1867-1872.
- Delamarre 2003: X. Delamarre, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris 2003.
- Deonna 1954: W. Deonna, “Trois, superlatif absolu [A propos du taureau tricornu et de Mercure triphallique]”, *AntClass* 23.2, 1954, 403-428.

- de Bernardo 2005: P. de Bernardo, “Die in Noricum belegten Gottheiten und die römisch-keltische Widmung aus Schloß Seggau”, in: W. Spickermann e R. Wiegels (eds.), *Keltische Götter im Römischen Reich*, Möhnesee 2005, 15-27.
- de Bernardo 2006: P. de Bernardo, “Theonymic Gender and Number Variation as a Characteristic of Old Celtic Religion”, in M.V. García, F.J. González e F. Criado (edd.), *Anthropology of the Indo-European World and Material Culture*, Budapest 2006, 31-47.
- de Bernardo 2007: P. de Bernardo, “The ‘old’ celtic goddess Sena: a new testimony from Aquitania”, *Veleia* 24-25, 2007, 1203-1206.
- de Bernardo 2008: P. de Bernardo, “I nomi teoforici del celta antico”, in: A. Sartori (ed.), *Dedicanti e Cultores nelle religioni celtiche*, Milano 2008, 73-103.
- de Bernardo 2010: P. de Bernardo, “Method in the analysis of Romano-Celtic theonymic materials. Improved readings and etymological interpretations”, in: J.A. Arenas (ed.), *Celtic Religion across space and time*, Toledo 2010, 19-27.
- de Bernardo 2016: P. de Bernardo, “Celto-Roman and Other Divine Names Found in NW Spain (Conventus Asturum, Lucensis and Bracarenensis)”, in K. Matijević (ed.), *Kelto-römische Gottheiten und ihre Verehrer*, Rahden 2016, 189-228.
- de Hoz 1995: J. de Hoz, “Las sociedades celtibérica y lusitana y la escritura”, *AEspA* 68, 1995, 3-30.
- de Hoz 2013: J. de Hoz, “La epigrafía lusitana y la intersección de religión y lengua como marcador identitario”, *Revista da Faculdade de Letras. Ciências e Técnicas do Património* 12, 2013, 87-98.
- de Hoz, Fernández e Luján, 2011: J. de Hoz, F. Fernández e E.R. Luján, “La ‘frontera religiosa’ y los teónimos indígenas de la Hispania central y oriental”, in: *Diis Deabusque. Actas do II coloquio internacional de epigrafia “culto e sociedade”*, Sintra 2011, 195-238.
- Dolenz e de Bernardo 2004: H. Dolenz e P. de Bernardo, “Sena[bos]. Eine norische Gottheit aus Tiffen”, in: H. Heftner e K. Tomaschitz (edd.), *Ad Fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburtstag am 15*, Wien 2004, 1203-1206.
- Dolenz, Görlich e Egger 1935: H. Dolenz, W. Görlich e R. Egger, “Eine spätantike Fliehburg in Warmbad Villach”, *Carinthia I*, 125, 1935, 133-140.
- Dondin-Payre 2007: M. Dondin-Payre, “La dédicace du cheval de bronze du dépôt de Neuvy-en-Sullias (Carnutes)”, in: J. Dalaison (ed.), *Espaces et pouvoirs dans l’Antiquité de l’Anatolie à la Gaule*, Grenoble 2007, 307-317.
- Eck s.p.: W. Eck, “Die Ubier und ihre autochthone Religion”, in: M.J. Estarán, E. Dupraz e M. Aberson (edd.), *Parole per gli dèi. Dédicaces religieuses en langues vernaculaires de l’Occident méditerranéen*, Geneve, sul prelo.

- Esperandieu 1907: É. Espérandieu, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine*, Paris 1907.
- Estarán 2015: M.J. Estarán, “The Lusitanian model uersus the Iberian model. Defining patterns of bilingual inscriptions in the Roman West”, in: E. Dupraz y W. Sowa (edd.), *Genres épigraphiques et langues d’attestation fragmentarie dans l’espace méditerranéen*, Mont-Saint-Aignan 2015, 317-336.
- Estarán 2016: M.J. Estarán, *Epigrafía bilingüe del occidente romano: el latín y las lenguas locales en las inscripciones bilingües y mixtas*, Zaragoza 2016.
- Esteban e Salas 2003: J. Esteban e J. Salas, *Epigrafía romana y cristiana del Museo de Cáceres*, Cáceres 2003.
- Falkner 1948: M. Falkner, “Die norischen Personennamen auf -u und ihre kulturgeschichtliche Bedeutung”, in: W. Brandestein (ed.), *Frühgeschichte und Sprachwissenschaft*, Wien 1948, 39-54.
- Frei-Stolba e Biemann 1996: R. Frei-Stolba e A. Biemann, *Musée Romain d’Avenches, Les inscriptions*, Lausanne 1996.
- García 2015: I. García Losquiño, *The early runic inscriptions: their western features*, New York 2015.
- Garman 2008: A.G. Garman, *The Cult of the Matronae in the Roman Rhineland. An Historical Evaluation of the Archaeological Evidence*, Lampeter 2008.
- Gerstl 1961: A. Gerstl, *Supplementum epigraphicum zu CIL III für Kärnt: und Osttirol : 1902-1961*, Wien 1961.
- Girardi 2015: C. Girardi, “Le divinità plurali del *Noricum* attraverso le testimonianze epigrafiche. Appunti di una ricerca in corso”, in: L. Zerbini (ed.), *Culti e religiosità nelle province danubiane*, Bologna 2015, 57-70.
- Gómez 1999: J. Gómez, “Las Madres de Clunia”, in: F. Villar e F. Beltrán (edd.), *Pueblos, lenguas y escrituras en la Hispania Prerromana (VII CLCPH)*, Salamanca 1999, 421-432.
- González e Rodríguez 2003: E. González e A. Rodríguez, “Dos hallazgos singulares en las recientes excavaciones de Lugo: un edículo sacro y un alfabeto latino de época romana”, *Lauroco* 3, 2003, 243-251.
- Gorrochategui e Ramírez 2013: J. Gorrochategui e J.L. Ramírez, “La religión de los Vascones. Una mirada comparativa. Concomitancias y diferencias con la de sus vecinos”, *Cuadernos de arqueología de la Universidad de Navarra*, 21, 2013, 113-149.
- Gorrochategui e Vallejo 2010: J. Gorrochategui e J.M. Vallejo, “Lengua y onomástica. Las inscripciones lusitanas”, *Iberografías*, 6, 2010, 71-80.
- Green 1998: D.H. Green, *Language and history in the early Germanic world*, Cambridge 1998.
- Gricourt e Hollard 2002: D. Gricourt e D. Hollard, “Lugus et le cheval”, *DHA* 28.2, 2002, 121-166.

- Guella 1978: A. Guella, "Insediamento romano del monte di S. Martino (Riva del Garda)", *Atti Accademia Roveretana degli Agiati. Sesta serie*, 19.2, 1978, 273-278.
- Gusmani 1986: R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze 1986.
- Gutenbrunner 1936: S. Gutenbrunner, *Die germanischen Götternamen der antiken Inschriften*, Halle 1936.
- Haspelmath 2008: M. Haspelmath, "Loanword typology: Steps toward a systematic cross-linguistic study of lexical borrowability", in T. Stolz, D. Bakker e R. Salas (edd.), *Aspects of language contact: New theoretical, methodological and empirical findings with special focus on Romancisation processes*, Berlin-New York 2008, 43-62.
- Heichelheim 1958: F.M. Heichelheim, "Vibes", in: *RE*, 1958, col. 1944.
- Heymans e Wedenig 2005: H. Heymans e R. Wedenig, "Neue Sakralritzen aus Flavia Solva", *Anzeiger der philosophisch-historischen Klasse* 140, 2005, 127-143.
- Hily 2007: G. Hily, *Le dieu celtique Lugus*, Paris 2007.
- Hofeneder 2011: A. Hofeneder, *Die Religion der Kelten in den antiken literarischen Zeugnissen. Von Arrianos bis zum Ausklang der Antike, Band III*, Wien 2011.
- Ihm 1887: M. Ihm, "Der Mütter- oder Matronenkultus und seine Denkmäler", *Bonner Jahrbücher* 83, 1887, 1-200.
- Jimeno 1980: A. Jimeno, *Epigrafía romana de la provincia de Soria*, Soria 1980.
- Jordán 2005: C. Jordán, "Crónica de un teicidio anunciado", *ELEA* 7, 2005, 37-72.
- Jordán 2007: C. Jordán, "Celtiberian", *E-Keltoi* 6, 2007, 749-850.
- Kakoschke 2006: A. Kakoschke, *Die Personennamen in den zwei germanischen Provinzen. Ein Katalog. Bd.1: Gentilnomina ABILIUS-VOLUSIUS*, Rahden 2006.
- Kakoschke 2007: A. Kakoschke, *Die Personennamen in den zwei germanischen Provinzen. Ein Katalog. Bd.2,1: Cognomina ABAIUS-LYSIAS*, Rahden 2007.
- Kakoschke 2008: A. Kakoschke, *Die Personennamen in den zwei germanischen Provinzen. Ein Katalog. Bd.2,2: Cognomina MACCAUS-ZYAS-CELIS*, Rahden 2008.
- Kakoschke 2012: A. Kakoschke, *Die Personennamen in der römischen Provinz Noricum*, Hildesheim-Zürich-New York 2012.
- Kakoschke 2015: A. Kakoschke, "Annotationes Epigraphicae II. Zu einigen Inschriften aus den zwei germanischen Provinzen", *Frankfurter elektronische Rundschau zur Altertumskunde* 27, 2015, 20-42.
- Kakoschke 2016: A. Kakoschke, "Annotationes Epigraphicae IV. Zu einigen Inschriften aus den Provinzen Germania inferior und Germania superior", *Frankfurter elektronische Rundschau zur Altertumskunde* 29, 2016, 43-76.

- Koch 2009: J.T. Koch, "A case for Tartessian as a Celtic language". *PalHisp* 9, 2009, 339-351.
- Koch 2013: J.T. Koch, *Tartessian. Celtic in the South-west at the Dawn of History*, Aberystwyth 2013.
- Koch e Fernández 2017: J.T. Koch e F. Fernández, "Some epigraphic comparanda bearing on the 'pan-celtic god' Lugus", in: R. Häussler e A. King (edd.), *Celtic Religions in the Roman Period. Personal, Local and Global*, Aberystwyth 2017, 37-55.
- Lambert 1994: P.-Y. Lambert, *La langue gauloise : description linguistique, commentaire d'inscriptions choisies*, Paris 1994.
- Lambert 2007: P.-Y. Lambert, "Analyse épigraphique de l'inscription latine sur le socle du cheval votif de Neuvy-en-Sullias", in: C. Gorget e J.-P. Guillaumet (edd.), *Le cheval et la danseuse, À la découverte du trésor de Neuvy-en-Sullias*, Orléans 2007, 100-109.
- Leber 1972: P.S. Leber, *Die in Kärnten seit 1902 gefundenen römischen Steininschriften*, Klagenfurt 1972.
- Leber 1973: P.S. Leber, *Die Gemeindebeamten von Virunum und Teurnia*, Klagenfurt 1973.
- Lehner 1918: H. Lehner, *Die antiken Steindenkmäler des Provinzialmuseums in Bonn*, Bonn 1918.
- Leitner 2007: F.W. Leitner (ed.), *Götterwelten. Tempel - Riten - Religionen in Noricum, Katalog zur Sonderausstellung*, Klagenfurt 2007.
- Loth 1914: J. Loth, "Le dieu Lug, la terre mère et les Lugoves", *Revue Archéologique* 24, 1914, 205-230.
- Lüdi 2004: G. Lüdi, "Code-Switching / Sprachwechsel", in: *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Band 3.1*, Berlin-New York 2004, 341-350.
- Luján 2013: E. Luján, "Celtic and Celtiberian in the Iberian Peninsula", en: E. Blasco, P. Francalacci, A. Nocentini e G. Tanda (edd.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Mesolitico all'Età del Bronzo*, Milano 2013, 97-112.
- LV: G.B. Pellegrini y A.L. Prosdocimi, *La lingua venetica*, Padova-Firenze 1967.
- MacKillop 2004: J. MacKillop, *A dictionary of Celtic mythology*, Oxford 2004.
- Marco 1986: F. Marco, "El dios celtico Lug y el santuario de Peñalba de Villastar", in: *Estudios en homenaje al Dr. Antonio Beltrán Martínez*, Zaragoza 1986, 731-759.
- Marco 1998: F. Marco, *Die Religion im keltischen Hispanien*, Budapest 1998.
- Marco 2006: F. Marco, "The cult of the Lugoves in Hispania", *Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae* 57, 2006, 209-218.

- Marinetti e Prosdocimi 2011: A. Marinetti e A.L. Prosdocimi, “Varietà alfabetiche e scuole scrittorie nel Veneto antico. Nuovi dati da Auronzo di Cadore”, in: *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011, 305-324.
- MLH: J. Untermann, *Monumenta Linguarum Hispanicarum IV*, Wiesbaden 1997.
- Much 1891: R. Much, “Germanische matronennamen. Ein Excursus zu *Saitchamims*”, *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 35, 1891, 315-324.
- Mullen 2013: A. Mullen, *Southern Gaul and the Mediterranean: multilingualism and multiple identities in the Iron Age and Roman periods*, Cambridge 2013.
- Mullen 2016: A. Mullen, “Sociolinguistics”, in M. Millett, L. Revell e A. Moore (edd.), *The Oxford Handbook of Roman Britain*, Oxford 2016, 573-598.
- Muysken 1995: P. Muysken, “Code-switching and grammatical theory”, in: J. Milroy e P. Muysken (edd.), *One Speaker, Two Languages. Cross-disciplinary Perspectives on Code-Switching*, Cambridge, 1995, 179-198.
- Navarro e Ramírez 2003: M. Navarro e J.L. Ramírez (edd.), *Atlas antropológico de la Lusitania romana*, Burdeos 2003.
- Neumann 1987: G. Neumann, “Die germanischen Matronen-Beinamen”, en: G. Bauchhenß e G. Neumann (edd.), *Matronen und verwandte Gottheiten*, Bonn 1987, 103-132.
- Nesselhauf e Lieb 1959: H. Nesselhauf e H. Lieb, “Dritter Nachtrag zu *CIL* XIII: Inschriften aus den germanischen Provinzen und dem Treverergebiet”, *BRGK*, 40, 1959, 120-228.
- Noll 1976: R. Noll, “Vibebos. Zu Sakralinschriften auf Keramik in der Austria Romana”, *Anzeiger der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historischen Klasse* 113, 1976, 23-35.
- Olivares 2002: J.C. Olivares, *Los dioses de la Hispania céltica*, Madrid 2002.
- Palmer 1977: L.R. Palmer, *La lingua latina*, Torino 1977.
- Parsons 1995: D. Parsons (ed.), *Runes and runic inscriptions: collected essays on Anglo-Saxon and Viking runes*, Woodbridge 1995.
- Poplack 1980: S. Poplack, “Sometimes I’ll start a sentence in Spanish y termino en español: toward a typology of code-switching”, *Linguistics* 18, 1980, 581-618.
- Poplack 2004: S. Poplack, “Code-Switching / Sprachwechsel”, en: *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Band 3.1*, Berlin-New York 2004, 589-597.
- Prósper 2002: B.M. Prósper, *Lenguas y religiones prerromanas del occidente de la península Ibérica*, Salamanca 2002.

- Prósper 2011: B.M. Prósper, “The instrumental case in the thematic noun inflection of Continental celtic”, *Historische sprachforschung* 124, 2011, 250-267.
- Prósper 2014: B.M. Prósper, “Some Observations on the Classification of Tartessian as a Celtic Language”, *The Journal of Indo-European Studies*, 42, 3-4, 2014, 468-486.
- Raepsaet-Charlier 2015: M.-T. Raepsaet-Charlier, “Cultes et territoire, Mères et Matrones, dieux ‘celtiques’ : quelques aspects de la religion dans les provinces romaines de Gaule et de Germanie à la lumière de travaux récents”, *AntClass* 84, 2015, 173-226.
- Ramat 1993: P. Ramat, “The Germanic Languages”, in: A. Giacalone Ramat e P. Ramat (edd.), *The Indo-European Languages*, London-New York 1993, 380-414.
- RIG I: M. Lejeune, *Recueil des inscriptions gauloises, I, Textes gallo-grecs*, Paris 1985.
- Rodríguez 1987: A. Rodríguez, “Un importante grupo de nuevos teónimos galaicos”, in: J. Gorrochategui, J.L. Melena e J. Santos (edd.), *Studia Palaeohispanica*, Vitoria 1987, 327-354.
- Rodríguez 2002: J. Rodríguez, “Las inscripciones sudlucitano-tartesianas su función, lengua y contexto socio-económico”, *Complutum* 13, 2002, 85-95.
- Ross 1967: A. Ross, *Pagan celtic Britain. Studies in iconography and tradition*, London 1967.
- Rubel 2016: A. Rubel, *Religion und Kult der Germanen*, Stuttgart 2016.
- Rüger 1987: C.B. Rüger, “Beobachtungen zu den epigraphischen Belegen der Muttergottheiten in den lateinischen Provinzen des Imperium Romanum”, in: G. Bauchhenß e G. Neumann (edd.), *Matronen und verwandte Gottheiten*, Bonn, 1987, 1-30.
- Ruprechtsberger e Lochner 1984: E.M. Ruprechtsberger e F. Lochner, “Vibe sacrum. Ein einmaliges inschriftliches Zeugnis aus Lauriacum (nebst weiteren Funden). Sprachwissenschaftlicher Kommentar zu Vibe auf einem Inschriftenstein aus Lauriacum”, *Jahrbuch des Oberösterreichischen Musealvereines* 129, 1984, 55-70.
- Sagredo e Hernández 1996: L. Sagredo e L. Hernández, “Los testimonios epigráficos de LVG en Hispania”, *Memorias de Historia Antigua* 18, 1996, 179-201.
- Sanga 2013: G. Sanga, “Antropologia della scrittura”, in: N. Grandi (ed.), *Nuovi dialoghi sulle lingue e sul linguaggio*, Bologna 2013, 131-145.
- Šašel Kos 1997: M. Šašel Kos, *The Roman inscriptions in the National Museum of Slovenia*, Ljubljana 1997.
- Šašel Kos 1998: M. Šašel Kos, “Autochthonous cults between Emona and Poetovio”, in: F. Jenő (ed.), *Religions and cults in Pannonia*, Székesfehérvár 1998, 17-22.

- Šašel Kos 1999: M. Šašel Kos, "The world of local divinities from Celeia and its territory", in: *Pre-roman Divinities of the Eastern Alps and Adriatic*, Ljubljana 1999, 131-151.
- Schürr 2011: D. Schürr, "Spuren des Venetischen in *Noricum*", *Österreichische Namenforschung* 39, 2011, 99-114.
- Sergent 2013: B. Sergent, "Les dieux celtiques et les autres dieux indo-européens", in: W. Spickermann (ed.), *Keltische Götternamen als individuelle Option? = Celtic theonyms as an individual option*, Rahden 2013, 39-47.
- Siles 2016: J. Siles, "Sobre la inscripción lusitano-latina de Visseu", in: *Nuevas interpretaciones del Mundo Antiguo: papers in honor of profesor José Luis Melena on the occasion of his retirement*, Vitoria 2016, 347-356.
- Solana e Hernández 2000: J.M. Solana e L. Hernández, *Religión y sociedad en época romana en la Meseta Septentrional*, Valladolid 2000.
- Spickermann 2002: W. Spickermann, "Nouvelles réflexions relatives à la genèse et aux vecteurs du culte matronal in la région du Rhin Inférieur", *Cahiers du Centre G. Glotz* 13, 2002, 141-167.
- Spickermann 2008: W. Spickermann, *Germania Inferior. Religionsgeschichte des römischen Germanien II*, Tübingen 2008.
- Spickermann 2010: W. Spickermann, "Die Matronenkulte in der südlichen Germania Inferior", in: E. Migliario, G. Zecchini e L. Troiani (edd.), *Società indigene e cultura greco-romana*, Roma 2010, 213-235.
- Tambiah 1968: S.J. Tambiah, "The Magical Power of Words", *Man, New Series*, 3, 2, 1968, 175-208.
- Thomason e Kaufman 1988: S.G. Thomason e T. Kaufman, *Language contact, creolization, and genetic linguistics*, Berkeley 1988.
- Tovar 1981: A. Tovar, "El dios céltico Lugu en España", in: *La religión romana en Hispania*, Madrid 1981, 279-282.
- Vallejo 2005: Vallejo, José Maria, *Antroponimia indígena de la Lusitania romana*, Vitoria 2005.
- Vallejo 2013: J.M. Vallejo, "Hacia una definición del lusitano", *PalHisp* 13, Zaragoza 2013, 273-291.
- Vennemann 1993: T. Vennemann gen. Nierfeld, "Ein Ubisches Lautgesetz", *Beiträge zur Geschichte der Deutschen Sprache und Literatur* 115.3, 1993, 367-399.
- Vennemann 1994: T. Vennemann, "l", *Sprachwissenschaft* 19, 1994, 235-270.
- Vennemann 1995: T. Vennemann, "Morphologie der niederrheinischen Matronennamen", in: E. Marold C. Zimmermann (edd.), *Nordwestgermanisch*, Berlin 1995, 271-302.
- Vetter 1935: E. Vetter, "Literaturbericht 1930-1933: Italische Sprachen", *Glotta* 23.3/4, 1935, 187-207.
- Vetters 1950: H. Vetter, "Vibes", *Carinthia I*, 140, 1950, 140-145.
- Wedenig 1997: R. Wedenig, *Epigraphische Quellen zur städtischen Admnistration in Noricum*, Klagenfurt 1997.

- Wedenig 2012: R. Wedenig, “Instrumenta inscripta der Austria Romana mit kultischem Charakter”, in: G. Baratta e S.M. Marengo (edd.), *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012, 289-307.
- Weinreich 1979: U. Weinreich, *Languages in contact. Findings and Problems*, Paris-New York 1979.
- Weisgerber 1968: L. Weisgerber, *Die Namen der Ubier*, Köln-Opladen 1968.
- Williams 1996: C.H. Williams, “Geography and contact linguistics”, in: H. Goebel, P.H. Nelde, W. Stary e W. Wölk (edd.), *Kontaktlinguistik. Contact Linguistics. Linguistique de contact. Ein internationaler Handbuch zeitgenössischer Forschung, 1. Halbband*, Berlin-New York 1996, 63-75.
- Wodtko 2010: D. Wodtko, “The problem of Lusitanian”, in: B. Cunliffe e J.T. Koch (edd.), *Celtic from the West*, Oxford 2010, 335-367.
- Wodtko 2017: D. Wodtko, *Lusitanian. Language, writing, epigraphy*, Zaragoza 2017.
- Wolfram 2007: H. Wolfram, *Die Germanen*, München 2007.
- Woolf 2003: G. Woolf, “Local Cult in Imperial Context: the Matronae revisited”, in: P. Nolke, F. Naumann-Steckner e B. Schneider (edd.), *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen*, Mainz 2003, 131-138.

Cristina Girardi
Università degli Studi di Padova
correo-e: cristina.girardi@yahoo.it

Fecha de recepción del artículo: 06/06/2018 Fecha de aceptación del artículo: 21/07/2018
